

SCALABRINI E BONOMELLI

Due vescovi al cui cuore non bastò una diocesi



a cura di
Fabio Baggio

BONOMELLI E SCALABRINI

Due vescovi al cui cuore non bastò una diocesi

Atti del seminario omonimo

Venerdì 15 maggio 2015

Università Cattolica del Sacro Cuore – Sede di Piacenza

A cura di

Fabio Baggio

Centro Studi Emigrazione Roma

Scalabrini International Migration Institute

Centro Studi Emigrazione Roma (CSER)
Scalabrini International Migration Institute (SIMI)
Roma 2015

BONOMELLI E SCALABRINI
Due vescovi al cui cuore non bastò una diocesi

A cura di
Fabio Baggio

First Edition
Copyright © 2015 by
Centro Studi Emigrazione Roma (CSER) and
Scalabrini International Migration Institute (SIMI)
All rights reserved.
No part of this book may be reproduced
without permission from CSER and SIMI

Centro Studi Emigrazione Roma (CSER)
Via Dandolo, 58
00153 Roma

Scalabrini International Migration Institute
Via Calandrelli, 11
00153 Roma

ISBN 978-88-85438-33-0
Open Source

Introduzione

Il 15 maggio 2015, presso l'Aula 12 dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Piacenza, si è tenuto il seminario dal titolo "Bonomelli e Scalabrini: due vescovi al cui cuore non bastò una diocesi". L'evento è stato organizzato dalla Fondazione Migrantes (CEI), dall'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dallo Scalabrini International Migration Institute (SIMI) di Roma e dalla Fondazione Iniziative e Studi sulla Multietnicità (ISMU) di Milano.

Il programma ha visto il susseguirsi di due sessioni di lavoro. La prima, di respiro più storico, è stata riservata alla presentazione dei contributi del prof. Matteo Sanfilippo, docente presso l'Università della Tuscia, di Mons. Gian Carlo Perego, direttore della Fondazione Migrantes, e del prof. Giovanni Terragni, direttore dell'Archivio Generale Scalabriniano. La seconda sessione ha cercato di delineare l'attualità sociologica e l'attualità pastorale dei pensieri dei due grandi vescovi di fine ottocento. I due contributi che hanno composto questa sessione sono stati presentati rispettivamente dalla Prof. Laura Zanfrini, responsabile del settore economia e lavoro della Fondazione ISMU, e dal Prof. Fabio Baggio, preside del SIMI.

Questo volume raccoglie i contributi presentati al seminario con l'intenzione di renderli fruibili per un pubblico più vasto.

Bonomelli, Scalabrini e l'emigrazione italiana

Matteo Sanfilippo

L'emigrazione italiana ha una lunga storia, strettamente legata alle caratteristiche economiche e geografiche della Penisola, naturale ponte mediterraneo fra Europa e Africa, fra est e ovest. Ancora prima che l'Italia fosse un paese politicamente unito, grandi flussi migratori la hanno attraversata. Tali correnti avevano natura variegata e contribuivano a rimescolare popolazioni di origini differenti. Esili politici e religiosi, guerre, carestie, lavori itineranti, trasformazioni naturali, cicli di espansione e depressione economica hanno fin dal medioevo generato un movimento continuo, che con il tempo ha preso la forma di flussi interni alla Penisola e flussi dalla e verso quest'ultima. In alcuni casi la prossimità geografica ha nutrito spostamenti che nei secoli invertono più volte il senso di marcia: sin dal Due-Trecento si va dalla Lombardia (e dall'area piacentina, che sino al Cinquecento appartiene al Ducato milanese) alla Svizzera (i mercanti, per esempio), da questa alla Lombardia (di nuovo mercanti, ma anche scalpellini, muratori e architetti) e poi di nuovo da quest'ultima alla prima¹.

A metà Ottocento proseguono le migrazioni di prossimità, come quelle tra Lombardia-Piacentino e Svizzera, ma in alcuni settori (quello musical-circense, per esempio, che coinvolgeva il triangolo Piacenza-Toscana-Liguria) si estende il raggio della mobilità sino a comprendere tutto il territorio fra le Americhe e la Russia. Genova è il principale snodo di queste migrazioni un amplissimo retroterra, che oltre al suddetto triangolo appenninico comprende le campagne piemontesi e lombarde, talvolta persino quelle venete. Il Nord della

¹ Cfr. Paola CORTI e Matteo SANFILIPPO, *L'Italia e le migrazioni*, Roma-Bari, Laterza, 2012.

Penisola, in particolare i domini sabaudi e quelli austriaci, prosegue intanto a essere il maggior produttore di emigranti².

Dopo il 1861 la riorganizzazione economica di numerose aree regionali del nuovo Regno incentivano i meccanismi di partenza. Il numero dei partenti cresce progressivamente, grazie anche allo sviluppo delle ferrovie e delle linee navali. La grande emigrazione dell'ultimo quarto del secolo è il culmine di un processo iniziato da tempo e soprattutto ne conserva alcune caratteristiche, fra cui l'abitudine al ritorno, per poi partire e tornare ancora³. Nel secondo Ottocento la forza-lavoro eccedente della pianura padana e dell'appennino centro-settentrionale emigra in Francia e Belgio, oppure in Svizzera e Germania. Chi parte conta di realizzare nel più breve tempo possibile il capitale per acquistare terra nei luoghi d'origine, ma poi non è detto che torni in campagna o in collina. In molti casi i guadagni migratori sono investiti nelle città che hanno iniziato a svilupparsi nel centro-nord, soprattutto Milano-Torino-Genova e poi anche Bologna⁴.

Secondo i contemporanei si trattava di un esodo biblico che spopolava le campagne e le montagne. L'impatto emotivo è grande anche perché le stazioni ferroviarie e i porti permettono di visualizzare il fenomeno. Lo stesso Scalabrini lo ricorda nel suo primo importante scritto sulle migrazioni:

In Milano, parecchi anni or sono, fui spettatore di una scena che mi lasciò nell'animo un'impressione di tristezza profonda. Di passaggio alla stazione vidi la vasta sala, i portici laterali e la piazza adiacente invasi da tre o quattro centinaia di individui poveramente vestiti. [...] Non senza lagrime avevano essi detto addio al paesello natale, [...]; ma senza rimpianto si disponevano ad abbandonare la patria, poiché essi non la conoscevano che sotto due forme odiose, la leva e l'esattore, e perché per il diseredato la patria è la terra che gli dà il pane⁵.

² Cfr. *Emigrazione e storia d'Italia*, a cura di Matteo SANFILIPPO, Cosenza, Pellegrini Editore, 2003.

³ Cfr. Michele COLUCCI e Matteo SANFILIPPO, *Guida allo studio dell'emigrazione italiana*, Viterbo, Sette Città, 2010.

⁴ Cfr. *Migrazioni* (Storia d'Italia, Annali 24), a cura di Paola CORTI e Matteo SANFILIPPO, Torino, Einaudi, 2009.

⁵ Giovanni Battista SCALABRINI, *L'emigrazione italiana in America: osservazioni*, Piacenza, L'Amico del popolo, 1887 (ora in *Scalabrini e le migrazioni moderne. Scritti e carteggi*, a cura di Silvano TOMASI e Gianfausto ROSOLI, Torino, Società Editrice Internazionale, 1997, 6). Sul contesto: Antonio PEROTTI, «La società italiana di fronte alle prime migrazioni di massa. Il contributo di Mons. Scalabrini e dei suoi primi collaboratori alla tutela degli emigranti», *Studi Emigrazione*, V, 11-12 (1968).

Il fenomeno descritto da Scalabrini non era nuovo: i lombardi, specie i comaschi, partivano da secoli per evitare la leva, che minacciava di sottrarre alle famiglie la forza lavoro più vigorosa, e per guadagnare di che pagare le imposte. Sotto gli Sforza, i francesi, gli spagnoli, gli austriaci e quindi anche ora sotto i Savoia chi partiva si appoggiava a filiere abbastanza organizzate⁶. Ora, però, i numeri dei partenti stavano aumentando e inoltre stazioni e porti lo rendevano palese. l'ampliarsi del raggio emigratorio rendeva meno possibile un costante andare e venire, sia pure con le dovute eccezioni: le *golondrin*as, cioè i migranti stagionali per l'Argentina, erano secondo alcuni autori i due terzi dei poco più di 37.000 partenti per il Nuovo Mondo nel 1880⁷. La procrastinazione del rientro, perché in America si restava anche qualche anno, portava alla formazione di insediamenti migratori, le cosiddette Piccole Italie, che di nuovo mostravano a tutti dimensioni e caratteri dell'esodo. La comunità emigrata diveniva stabile, pur se i suoi membri conoscevano una rotazione continua, e spiccava nelle Americhe come in Europa⁸.

I rapporti di Propaganda Fide ricordano sin dalla seconda metà del Seicento come la Chiesa cattolica abbia adottato la strategia di far seguire i migranti da sacerdoti della stessa origine. Nel 1676-1679 il segretario del dicastero, monsignor Urbano Cerri, riferisce a Innocenzo XI che l'arcivescovo di Torino chiede missionari "nazionali" per seguire i valligiani italiani che hanno superato la cima delle Alpi per recarsi in Francia o Svizzera e per seguire i valligiani svizzeri e francesi che hanno percorso il cammino contrario⁹. D'altronde in numerosi luoghi di migrazione nascono già alla fine del medioevo "chiese nazionali", cioè luoghi di culto posti fuori del tessuto parrocchiale locale e destinati soltanto ai migranti di una particolare "nazione" (o di una particolare regione o città). Questo fenomeno è particolarmente evidente in Roma, ma tali chiese esistono in tutte le

⁶ Si vedano in proposito i numerosi studi di Raul MERZARIO, da *Una fabbrica di uomini: l'emigrazione dalla montagna comasca*, "Melanges de l'Ecole française de Rome, Moyen Age - Temps modernes", 96, 1 (1984), 154-175, al suo ultimo libro, scritto assieme a Luigi LORENZETTI, *Il fuoco acceso: famiglie e migrazioni alpine nell'Italia d'età moderna*, Roma, Donzelli, 2005.

⁷ Per le *golondrin*as e la grande migrazione verso l'Argentina, cfr. Emilio FRANZINA, *La grande emigrazione. L'esodo dei rurali dal Veneto durante il secolo XIX*, Venezia, Marsilio, 1976, e Patrizia AUDENINO, «Migrazioni dalla Lombardia», *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, 2, 1 (2006), 25-36.

⁸ Cfr. *Les Petites Italies dans le monde*, a cura di Marie-Claude BLANC-CHALEARD et alia, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2007.

⁹ Cfr. *Relazione di Mons. Urbano Cerri [...] dello stato di Propaganda Fide*, in *Archivio di Propaganda Fide (d'ora in poi APF), Miscellanee Varie*, vol. XI, ff. 48-179, citazione a f. 144.

grandi città della Penisola e del continente¹⁰. L'11 aprile 1887, in coincidenza con la grande migrazione europea dell'ultimo quarto dell'Ottocento, Propaganda Fide decide che proprio questo deve essere il sistema con cui badare ai vari gruppi di emigranti. La raccolta di documenti, che precede tale decisione¹¹, mette i funzionari di Propaganda in contatto con importanti esperienze, per esempio la parrocchia italiana di Londra, S. Pietro a Clerkenwell, fondata dal pallottino Raffaele Melia, dopo che nel 1844 il papa aveva affidato gli italiani di quella città a Vincenzo Pallotti¹².

Ai pallottini (i membri della Società dell'Apostolato Cattolico fondata da Pallotti) è chiesto di proseguire la loro esperienza oltre oceano, dove stanno aumentando gli italiani: nel 1884 sono dunque a Brooklyn e New York e nel 1886 nel Rio Grande do Sul¹³. La congregazione non ha, però, membri sufficienti e proprio dal Brasile iniziano ad arrivare in Italia le maggiori richieste di aiuto: gli emigranti veneti, emiliani e lombardi lamentano di essere abbandonati dai vescovi locali e di essere sotto l'attacco di propagandisti protestanti (statunitensi o locali) e socialisti (spesso di origine italiana). Le loro lamentele sono portate a Roma e in varie diocesi, da dove i migranti si sono mossi, tra queste quella di Cremona retta da Geremia Bonomelli.

Bonomelli invia in Brasile il Padre Marcellino d'Agnadello, già cappuccino, che resta nello Stato di Espírito Santo dal 1883 al 1887. Di ritorno a Cremona P. Marcellino e il suo vescovo informano Roma e gli ordinari delle diocesi confinanti richiedendo un pronto intervento, perché quegli espatriati lasciati a se stessi rischiavano di perdere la propria lingua, la propria cultura e la propria fede¹⁴. Il problema era ben presente anche a Scalabrini, cui Bonomelli aveva presentato P.

¹⁰ Per il caso di Roma, cfr. «Ad ultimos usque terrarum terminus», in *Fide propaganda. Roma fra promozione e difesa della fede nell'età moderna*, a cura di Massimiliano GHILARDI et alii, Viterbo, Sette Città, 2014.

¹¹ Per la raccolta di documenti e la decisione APF, Acta, vol. 257 (1887), ff. 186-217 e 507-517.

¹² Cfr. Pietro MOLLE, *La chiesa italiana di Londra*, Todi, Tau Edizioni, 2014.

¹³ Cfr. Maria Susanna GARRONI, «Archivio Generale della Società per l'Apostolato Cattolico (Pallottini)», *Studi Emigrazione*, 124 (1996): 703-705.

¹⁴ Cfr. Gianfausto ROSOLI, «Chiesa ed emigrati italiani in Brasile», *Studi Emigrazione*, 66 (1982): 225-252. Matteo Sanfilippo, «L'emigrazione in Brasile (XVII-inizi XX secolo)», in *Gli archivi della Santa Sede come fonte per la storia del Portogallo in età moderna. Studi in memoria di Carmen Radulet*, a cura di Giovanni Pizzorusso et alii, Viterbo, Sette Città, 2012, 247-274, elenca i documenti vaticani relativi alla questione. Gian Carlo PEREGO, «L'Italia Figlia: Il vescovo Geremia Bonomelli e la cura pastorale dei migranti», *Servizio Migranti*, XXVIII, 6 (2008), I-XIV, spiega il ruolo del vescovo di Cremona.

Marcellino il 26 giugno 1887¹⁵. Il vescovo di Piacenza proseguiva il già citato scritto sull'emigrazione in America menzionando come il ricordo della scena alla stazione di Milano gli richiamasse un'altra visione:

Io veggio quei meschinelli sbarcati su terra straniera, in mezzo ad un popolo che parla una lingua da loro non intesa, facili vittime di speculazioni disumane». Tale disumanità può cancellare la loro fede e d'altronde persino «quelli che nella rude lotta per l'esistenza trionfano, eccoli, [...] laggiù nell'isolamento, dimenticare [...] ogni precetto di morale cristiana¹⁶.

Continuando, il vescovo di Piacenza dichiara

[...] allora, lo confesso, la vampa del rossore mi sale in volto, mi sento umiliato nella mia qualità di sacerdote e di italiano e mi chieggo di nuovo: come venir loro in aiuto?». Bisogna dunque richiamare «l'attenzione del clero italiano, del laicato cattolico e di tutti gli uomini di buona volontà¹⁷.

Bonomelli, amico strettissimo di Scalabrini da circa venti anni, va addirittura oltre e cerca l'appoggio di tutti coloro che sono interessati a preservare la cultura italiana degli emigranti e che spesso giocano sull'immagine delle comunità di emigrati come vere e proprie colonie: colonie proletarie che comunque rafforzano l'Italia¹⁸. In questo contesto e con grande rapidità Scalabrini scende a Roma, dove trova le autorità vaticane assolutamente ben disposte verso la sua idea, anche perché, ma vi torneremo presto, egli è considerato forse un po' troppo italofilo, ma comunque sicuro difensore dei diritti dei pontefici¹⁹.

Scalabrini e Bonomelli si accorgono quasi casualmente di essere addirittura in concorrenza, e il secondo dà via libera all'amico fraterno²⁰. Propaganda Fide incarica allora quest'ultimo di fondare un

¹⁵ Cfr. *Carteggio Scalabrini Bonomelli (1868-1905)*, a cura di Carlo MARCORA, Roma, Edizioni Studium, 1983, 212.

¹⁶ G. B. SCALABRINI, *L'emigrazione italiana in America: osservazioni*, 7.

¹⁷ Ibidem.

¹⁸ Cfr. Gianfausto ROSOLI, «Scalabrini e Bonomelli: due pastori degli emigranti», in *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*, a cura di Id., Roma, CSER, 1989, 537-562.

¹⁹ Scalabrini è considerato un fidato difensore del primato pontificio sin dai primi anni 1870, grazie soprattutto alla pubblicazione di *Concilio Vaticano I. Conferenze tenute nella Cattedrale di Como dal Sacerdote Gio. Battista Scalabrini, parroco Priore di S. Bartolomeo*, Como, Tipografia di S. Giuseppe, 1873.

²⁰ Vedi lo scambio epistolare Scalabrini a Bonomelli, 29 giugno 1887, e Bonomelli a Scalabrini, 30 giugno 1887, in *Carteggio Scalabrini Bonomelli (1868-1905)*, 213-215. Per un'analisi precisa dell'avvenimento, cfr. Giovanni TERRAGNI, *Scalabrini e la Congregazione dei missionari per gli emigranti*, Napoli, Autorinediti, 2014.

istituto che assista gli italiani nelle Americhe e gestisca un collegio per formare i missionari a tale compito. Leone XIII approva il 25 novembre 1887 e il 10 dicembre 1888 presenta il progetto ai vescovi d'oltreoceano (*Quam aerumnosa*)²¹. Inizialmente si prevede un esperimento quinquennale, mirato agli Stati Uniti e al Brasile, ma presto il pontefice e la Curia si rendono conto dell'ineluttabile necessità di prestare maggiore attenzione alle migrazioni, pur suggerendo di non limitarsi ai soli italiani (*Rerum Novarum*, 1891). Lo stesso Scalabrini elaborerà prima di morire una personale riflessione sulla necessità di aiutare tutti i migranti, al di là della loro appartenenza nazionale²². Il vescovo di Piacenza rafforza con il tempo le sue iniziative, ma di questo discute in questo volume Padre Terragni, e Bonomelli non rinuncia a occuparsi di emigrazione, come illustra Monsignor Perego sempre in questo volume. Il vescovo di Cremona propone, però, all'amico, che si è irrigidito davanti a quella che ritiene una invasione di campo, una divisione dei compiti: se il Nuovo Mondo sarà scalabriniano, il Vecchio sarà bonomelliano²³.

Il rapporto fra i due e le loro iniziative sono stati studiati a fondo decenni or sono²⁴. Non ho dunque modo di essere originale e tanto vale rimandare a quei lavori. Tuttavia si può ancora aggiungere qualcosa analizzando il *Carteggio Scalabrini Bonomelli (1868-1905)*, curato da Carlo Marcora nel 1983²⁵. Da questo intensissimo

²¹ Cfr. Matteo SANFILIPPO, «Scalabrini e la Santa Sede (Propaganda Fide e Segreteria di Stato) in rapporto alle missioni per l'emigrazione», in *L'ecclesiologia di Scalabrini. Atti del II Convegno Storico Internazionale*, a cura di Gaetano PAROLIN e Agostino LOVATIN, Roma-Città del Vaticano, Urbaniana University Press, 2007, 389-409.

²² Cfr. Giovanni TERRAGNI, «Un progetto per l'assistenza agli emigrati cattolici di ogni nazionalità. Memoriale di Giovanni Battista Scalabrini alla Santa Sede», *Studi emigrazione*, 159 (2005): 479-503; Pietro MANCA, «Per una lettura interculturale: il Memoriale per la costituzione di una commissione pontificia Pro emigratis catholicis (1905) redatto da Mons. G. B. Scalabrini», *Studi Emigrazione*, 174 (2009): 389-404.

²³ Scalabrini esprime i suoi dubbi sulle iniziative di Bonomelli, che ritiene troppo "politiche", in una lettera del 2 marzo 1900. Bonomelli gli risponde il 23 aprile, specificando che le rispettive azioni non sono destinate a sovrapporsi: «Voi gli *Emigranti stabili* in America, io gli *Emigranti temporanei* in Europa, con mezzi diversi; voi indipendente, io come appendice della *Associazione dei Missionari Cattolici Italiani*». Vedi *Carteggio Scalabrini Bonomelli (1868-1905)*, 356-358, la citazione è alla p. 358.

²⁴ Cfr. Carlo BELLO, «La pastorale dell'emigrazione nelle opere di Mons. Scalabrini e di Mons. Bonomelli», *Studi Emigrazione*, 9 (1967): 286-292, e «Scalabrini, Bonomelli e l'emigrazione italiana», *Studi Emigrazione*, 37 (1975): 3-46; Guido ASTORI, «Scalabrini e Bonomelli fraternamente uniti nell'assistenza agli emigrati italiani», *Studi Emigrazione*, 13 (1968): 579-586; Giovanni Battista SACCHETTI, «L'impegno sociale di Monsignor Scalabrini e di Monsignor Bonomelli nell'assistenza agli emigrati italiani», *Affari Sociali Internazionali*, 2 (1974): 85-109; Mario FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini*, Roma, Città Nuova Editrice, 1985, cap. XIV; G. ROSOLI, *Scalabrini e Bonomelli*.

²⁵ Sulla sua importanza, cfr. Gianfausto ROSOLI, «Il carteggio Scalabrini-Bonomelli», *Studium*, 80 (1984): 93-100.

epistolario risalta come sino al 1887 i due amici non parlino mai di emigrazione. È la necessità di presentare Padre Marcellino a Scalabrini che fa entrare Bonomelli in argomento. Prima, per circa venti anni, il tema vero è stato come reagire alle divisioni della Chiesa nel contesto politico degli anni Ottanta e soprattutto come reagire alla tendenza di diminuire l'autonomia decisionale dei vescovi²⁶. Per Bonomelli infatti, educato nel Lombardo veneto asburgico, l'autorità dell'ordinario diocesano non doveva essere messa in dubbio neanche dal papa. Per Scalabrini, più giovane e meno episcopalista, le nuove tendenze liberali mettevano in scacco l'autorità dei vescovi sul loro clero e quindi l'ordine sociale. Di qui per entrambi la lotta contro il sacerdote Davide Albertario, co-direttore e co-proprietario del quotidiano milanese "Osservatore Cattolico", strenuo assertore della centralità papale e in nome di questa disposto a criticare i vescovi locali²⁷.

Mutatis mutandis il lamento della perdita di autorità dei vescovi e dello scadere dell'ordine sociale rimane il vero pernio del carteggio, con diverse annotazioni di Bonomelli sulla follia di sognare un ritorno allo Stato della Chiesa, e l'emigrazione occupa sempre un posto marginale. Tuttavia Scalabrini si rende conto come quest'ultima tocchi una corda importante nel cuore del pontefice e nella Curia tutta e che grazie ad essa si può persino suggerire una qualche forma di collaborazione con il governo italiano, questione che è cara al vescovo piacentino e a quello cremonese, non tanto per un sentimento filo-italiano, quanto perché l'accordo, persino solamente implicito, fra governo e Chiesa potrebbe garantire l'ordine sociale ormai compromesso. Scalabrini, più pratico, immagina persino nel decennio 1880-1890 una discesa in campo elettorale a fianco dei candidati più conservatori, mentre Bonomelli disdegna la politica locale e ritiene che la Chiesa, o meglio la Curia, sia già troppo invischiata nella politica europea. Entrambi sono angosciati dai moti

²⁶ Vedi discussione in Ginfausto ROSOLI, *Scalabrini e Bonomelli*, e Giorgio RUMI, *Lombardia guelfa 1780-1980*, Brescia, Morcelliana, 1988, 149-152 e passim.

²⁷ Cfr. M. FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini*, cit., capp. X-XII e passim, nonché Guido ASTORI, *Mons. Bonomelli, mons. Scalabrini e don Davide Albertario: note storiche con documenti inediti*, Milano, Ancora, 1939. Lo scontro è ora in parte ricostruibile anche attraverso le carte personali di Leone XIII: Archivio Segreto Vaticano, Segreteria di Stato, Spoglio di Leone XIII, buste 51 e 52 (le buste 50-56 del fondo formano quella che una volta era chiamata "Miscellanea don Davide Albertario"). Su Albertario: Virginio ROGNONI et alii, *Davide Albertario, giornalista*, Milano, Nuove Edizioni Duomo, 1981, e Carlo CATTANEO, *Don Davide Albertario: l'alfiere dell'intransigenza lombarda*, Roma, OCD, 2009.

milanesi del 1898 e ritengono che l'ordine sociale sia fondamentale per la Chiesa stessa²⁸.

Ai loro occhi l'emigrazione garantisce una valvola di sfogo naturale e un meccanismo di riequilibrio sociale, che non deve essere compromesso. A tutti deve essere riconosciuta la libertà di emigrare, ma a tutti deve essere garantita anche una protezione civile contro lo sfruttamento e una religiosa contro la propaganda protestante e socialista, che, a detta dei due vescovi, impazza anche in Italia. Si vedano in proposito le loro lettere su Paolo Miraglia, ex-sacerdote divenuto propagandista anticattolico a Piacenza²⁹. In generale i due vescovi operano in sintonia, Scalabrini, però, teme che Bonomelli si avvicini troppo agli ambienti nazionalistici e nel 1990 gli scrive: «La proposta relativa agli emigranti temporanei, merita senza dubbio la più alta approvazione, ma io non vorrei che, per troppo zelo degli amici, avesse a pigliare l'aspetto di cosa politica»³⁰.

Gli scontri fra i due sono in questo, come in altri casi, decisi. Però, ciascuno ha chiara l'importanza del legame di amicizia fraterna costruitosi nei decenni e Bonomelli ribadisce ogni volta che mai entrerà in concorrenza con l'opera scalabriniana e che anzi abbandonerà tutto, se i suoi tentativi possono mettere a rischio quelli dell'amico. Il legame rimane quindi ferreo, sino a che la morte intempestiva di Scalabrini non lo interrompe. Nel frattempo il quadro dell'emigrazione ha iniziato a cambiare e non è più un fenomeno che investe principalmente l'Italia centro-settentrionale³¹.

²⁸ Vedi Carlo BELLÒ, «Mons. Bonomelli e l'unità politica e religiosa degli italiani», *Civitas*, XLI (sett.-ott. 1990): 21-35, e «Mons. Geremia Bonomelli e i moti del 1898», *Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia*, VIII, 1 (1973): 5-30.

²⁹ Cfr. *Carteggio Scalabrini Bonomelli (1868-1905)*, cit., ad indicem (vedi la voce Miraglia Gullotti Paolo). Da notare che Miraglia in seguito emigra negli Stati Uniti, dove incorrerà nella scomunica, comminata dal S. Uffizio, e dove morirà a Chicago, dopo una lunga opera di propaganda fra gli immigrati. Cfr. Archivio del S. Uffizio, S. UFFIZIO, *Decreta 1908, Del sacerdote Paolo Miraglia consacrato vescovo da Vilatte*, nr. 2, e Paolo Gullotti-Miraglia, *Vera scienza e vera religione*, New York, Nicoletti, 1910.

³⁰ Vedi la già citata lettera del 2 marzo 1900.

³¹ Cfr. Ercole SORI, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Bologna, il Mulino, 1979.

L'opera di Scalabrini a favore dell'emigrazione

Giovanni Terragni

Inizio il mio breve intervento riportando un giudizio di Bonomelli su Scalabrini:

La Provvidenza mi pose in contatto con molti uomini collocati in alto nella Chiesa di Dio per ufficio, per scienza e pratica di affari, conoscitori della società; ma posso affermarlo con tutta coscienza: non ne trovai uno o ben pochi che conoscessero al pari di lui le condizioni nostre vere, sociali e religiose, e i bisogni relativi dei nostri tempi!... Il suo sguardo spaziava al di là della sua diocesi, dell'Italia e dell'Europa³².

Scalabrini nasce a Fino Mornasco (Como) nel 1839. Vive in un'epoca segnata da grandi cambiamenti in tutti settori, marcata da nuove correnti di pensiero, da mutamenti politici e sociali: l'incipiente processo di industrializzazione, il colonialismo, il nazionalismo, il liberalismo, il socialismo nelle sue differenti espressioni, così come l'affermarsi della separazione tra Stato e Chiesa.

Nell'immaginario collettivo la figura di Scalabrini è strettamente legata alle sue opere in favore degli emigranti. Ma questo è solo l'aspetto più appariscente di questo grande vescovo.

Vescovo di Piacenza per quasi un trentennio (1876-1905), compie cinque visite pastorali alle 364 parrocchie della sua vasta diocesi; scrive settantadue lettere pastorali; celebra tre Sinodi diocesani; organizza a Piacenza il primo Congresso catechistico nazionale italiano³³; fonda la prima rivista in Italia di catechesi; dà inizio a

³² Geremia BONOMELLI, *Commemorazione per l'Inaugurazione del monumento a Scalabrini in S. Bartolomeo*, Como, 1913.

³³ Scalabrini è considerato un pioniere del movimento catechistico. Il Primo Congresso catechistico in Italia (secondo nel mondo, dopo quello tedesco), fu organizzato e

Piacenza a istituzioni religiose e sociali ultradiocesane: l'opera dei sordomuti e quella dei mondariso e fonda due Congregazioni religiose, quella dei missionari degli emigrati e quella suore; crea costituisce nel 1889 l'Associazione laicale "S. Raffaele"³⁴ sul modello della omonima società tedesca *St. Raphael-Verein*, ecc..

Scalabrini non rimane chiuso entro i confini della sua vasta diocesi. Partecipa attivamente ai grandi dibattiti che attraversava la società italiana e la chiesa del suo tempo, come la "Questione romana" e il difficile rapporto tra Chiesa e Stato italiano dopo l'unità nazionale; la "Questione operaia" e il nascente movimento socialista³⁵; la "Questione sociale" in cui inserisce il problema migratorio.

A favore dell'emigrazione

Agli inizi del suo episcopato compie un'accurata indagine statistica in diocesi da cui risultava che il 12% dei fedeli era emigrato e l'esodo non accennava a finire. Alla stazione di Piacenza e a quella di Milano ha l'occasione assistere a folti gruppi di emigrati in attesa di partire verso Genova o le Havre per imbarcarsi verso le Americhe:

[...] lo stesso più d'una volta ebbi ad assistere alla stazione di Piacenza alla partenza di emigranti, e confesso che, al vederne la miseria e il dolore, al pensiero dei mali gravissimi senza numero ai quali andavano incontro, all'idea dell'abbandono in cui sarebbero rimasti d'ogni spirituale aiuto, mi sentii stringere il cuore, e piansi sulla loro sorte, e fermai in animo di tentar qualche cosa³⁶.

Gli stessi pensieri e sentimenti alla stazione di Milano alla vista di torme di emigranti:

presieduto da Mons. Scalabrini a Piacenza nel 1889, cfr. *Atti e Documenti del primo Congresso Catechistico tenutosi in Piacenza nei giorni 24, 25, 26 settembre 1889*, Piacenza, Tip. Vescovile G. Tedeschi, 1890.

³⁴ Cfr. Edward C. STIBILI, *What Can Be Done to Help Them? The Italian Saint-Raphael Society, 1887-1923*, New York, Center for Migration Studies (CMS), 2003.

³⁵ Giovanni Battista SCALABRINI, *Il Socialismo e l'azione del Clero*, Piacenza, Tip. Tedeschi, 1899, 7: «Chi non vede il bisogno, chi non sente il dovere di venire in soccorso della classe operaia? Gli operai, come vi dissi altra volta, sono i beniamini della Chiesa»; Giovanni Battista SCALABRINI, *Lettera pastorale "Unione, azione e preghiera"*, (a cura di O. Sartori), Torino, SEI, 1994, 472: «Il fremito delle classe lavoratrici si fa udire da ogni parte come ruggito di fiera digiuna, impaziente di avventarsi alla preda. Le abbiamo vedute di questi giorni, contarsi, disciplinarsi, spiegare all'aura i loro cento vessilli, minacciando saccheggi e rivolte. La sfida è lanciata dal lavoro al capitale, dal povero produttore al ricco possidente. È la questione sociale che s'impone oggi, sempre più terribile ed urgente, ai Governi, ai Parlamenti e alle Corti d'Europa».

³⁶ Giovanni Battista SCALABRINI, *Relazione al Card. Ledochowski M. "Sull'opera dei Missionari di S. Carlo per gli emigrati italiani"*, Piacenza, 12.08.1900, AGS / BA 03-04-02a

Da quel giorno la mente mi andò spesso a quegli infelici...e mi sono fatto sovente la domanda: come poter rimediarvi? E tutte le volte che mi accade di leggere su pei giornali qualche circolare governativa che mette in guardia contro le arti di certi speculatori, ciechi strumenti di ingorde brame, i quali fanno vere razzie di schiavi bianchi per spingerli lontano dalla terra natale...e quando da lettere di amici o da relazioni di viaggio rilevo che i paria degli emigrati sono gli italiani...mi chiedo di nuovo: come venir loro in aiuto”.³⁷

In una situazione in cui la S. Sede e le chiese locali di partenza e di arrivo degli emigrati non sapevano come intervenire in modo strutturale nell'assistenza delle centinaia di migliaia di connazionali, il vescovo di Piacenza si fa avanti e l'11 gennaio 1887 scrive al card. Simeoni, Prefetto di Propaganda Fide:

Non sarebbe il caso, E.mo di pensare ad una associazione di preti italiani, che avesse per iscopo l'assistenza spirituale degli italiani emigrati nelle Americhe, che ne vegliassero la partenza e l'arrivo, e provvedessero al loro avvenire cristiano per quanto è possibile?...Da parte mia sarei pronto ad occuparmene e a iniziare in minimissime proporzioni, ma iniziarla davvero?”³⁸.

L'inattesa e generosa disponibilità del Vescovo di Piacenza non poteva non riuscire gradita a Leone XIII che incarica Scalabrini di preparare un progetto di assistenza.

Nel giro di alcune settimane Scalabrini ha pronto il progetto³⁹ che, il 16 febbraio 1887, invia alla S. Sede.

Sulla questione migratoria, Scalabrini agisce su due fronti: quello religioso-sociale e quello civile-politico e, coinvolgendo clero e laicato, S. Sede e Parlamento italiano. Affronta il problema a 360° con una metodologia che parte dall'esperienza personale; analizza i fenomeni nelle loro cause e negli effetti; si avvale di proiezioni statistiche; si documenta sulle norme legislative italiane, Europee, Americane; informa l'opinione pubblica con numerosi scritti⁴⁰ e pronuncia una

³⁷ Cfr. Giovanni Battista SCALABRINI, *L'emigrazione italiana in America. Osservazioni*. Piacenza, Tip. "Amico del popolo", 1887, 3ss..

³⁸ Giovanni Battista SCALABRINI, *Lettera al Card. Simeoni*, Piacenza, 11.01.1887, AGS / BA 01-02-01

³⁹ Giovanni Battista SCALABRINI, *Lettera al Card. Simeoni: "Progetto di una Associazione di sacerdoti per gli emigrati italiani, specialmente in America"*, Piacenza, 16.02.1887, AGS / BA 01-02-02 a, b, c.

⁴⁰ Cfr. Scritti di Giovanni Battista SCALABRINI sul problema migratorio: *L'emigrazione italiana in America. Osservazioni* (1887); *Il disegno di legge sull'emigrazione italiana. Osservazioni e proposte* (1888); *Dell'assistenza alla emigrazione nazionale e degli Istituti che vi provvedono. Rapporto all'esposizione di Palermo* (1891); *L'Italia all'estero. Conferenza tenuta nel recinto dell'Esposizione dell'arte sacra in Torino* (1898);

serie di conferenze sul tema migratorio a Genova, Milano, Roma, Firenze, Pisa, Lucca, Treviso, Torino, Ferrara, Palermo ecc.; istituisce nelle città italiane (19 per l'esattezza) Comitati e Associazioni di Patronato per gli emigrati con sede centrale a Piacenza, diretta dal conte Volpe Landi, valorizzando così l'opera del laicato; il 28.11.1887 fonda la Congregazione dei Missionari per gli emigrati e il 25.10.1895 quella delle Suore; sul modello della società tedesca *St. Raphaël-Verein*, istituisce nel 1889 la Società di S. Raffaele italiana, attiva specialmente nei porti di partenza e di arrivo degli emigranti, composta dai suoi missionari e da laici.

Il progetto scalabriniano ha la caratteristica della globalità, includendo tutti gli aspetti: religioso, sociale, legislativo, sanitario, economico ecc., avvalendosi della collaborazione di religiosi, di laici e di persone di buona volontà. L'assistenza dei migranti doveva iniziare già nella propria parrocchia, al porto prima della partenza, sul bastimento durante la traversata dell'oceano, fino all'arrivo e all'inserimento dei migranti nella nuova società. In tutti questi stadi, dove era possibile, c'era la presenza dei suoi missionari e dei laici collaboratori, condividevano la vita degli emigranti.

Ben presto Scalabrini diviene l'interlocutore principale della S. Sede⁴¹ sulle migrazioni d'oltreoceano, allo stesso modo con cui Bonomelli ne diverrà l'interlocutore per l'emigrazione stagionale ed europea e nel Levante. Le bozze di alcuni documenti di Leone XIII sull'assistenza dei migranti sono state compilate da Scalabrini, come la lettera apostolica *Quam aerumnosa* (10.12.1888), primo documento pontificio di pastorale emigratoria.

Si mette in comunicazione epistolare con tutti i Vescovi italiani, con alcuni vescovi europei e americani maggiormente sensibili al problema migratorio, tra questi Corrigan di New York, Ireland di St. Paul, di New Haven, Philadelphia, New Orleans, St. Louis, Chicago, Baltimora, San Paulo del Brasile, Curitiba, Rio de Janeiro, Buenos Aires, Santa Fe, Costa Rica, ecc., aprendo così la via ad un tipo di corresponsabilità e collegialità episcopale tra le due sponde dell'Oceano sui problemi migratori.

L'emigrazione degli operai italiani. Relazione tenuta al Congresso cattolico di Ferrara (1899).

⁴¹ Matteo SANFILIPPO, «Scalabrini e la Santa Sede (Propaganda Fide e Segreteria di Stato), in rapporto alle Missioni per l'emigrazione» in *L'Ecclesiologia di Scalabrini. Atti del II Congresso internazionale*, a cura di Gaetano PAROLIN e Agostino LOVATIN, Città del Vaticano, Urbaniana University Press, 2007, 389-409.

Considera la sua fondazione di assistenza degli emigrati non un'opera privata o diocesana, ma opera di tutta la Chiesa. Più volte dirà che la sua Congregazione è nata “come appendice della Congregazione di Propaganda Fide” e cioè della S. Sede.

Con la pubblicazione, nel mese di giugno 1887, del suo primo opuscolo “L'emigrazione italiana in America” Osservazioni di un vescovo” (1887), fa conoscere all'opinione pubblica italiana il dramma degli emigrati. Si apre in Italia, nella chiesa e società civile, la discussione sull'emigrazione. Per la prima volta, dopo l'unità d'Italia, cattolici e liberali, si trovano riuniti attorno ad un progetto comune, quello degli emigranti. I giornali dell'epoca scrivono che “sul terreno della carità si raccolgono uomini insigni di vario colore politico”.

Al cap. IX del suo primo opuscolo, sotto il titolo “Come provvedere” ne elenca i compiti:

1° Sottrarre gli emigranti alle speculazioni vergognose di certi agenti di emigrazione, i quali, pur di guadagnare, rovinano materialmente e moralmente gli infelici che cadono nelle loro reti;

2° Istituire un ufficio che prepari per quanto occorre pel collocamento degli emigranti, sbarcati che sieno nei porti di America, di guisa che ogniquale volta un italiano si indirizzasse all'Associazione questa potesse assicurargli un'utile occupazione, ovvero dissuaderlo dall'emigrare in caso contrario;

3° Fornire soccorsi in caso di disastri o di infermità, sia durante il viaggio, sia dopo lo sbarco;

4° Muovere una guerra implacabile, mi si permetta l'espressione, ai sensali di carne umana, i quali non rifuggono dal ricorrere ai più sordidi mezzi “turpis lucris gratia”;

5° Procurare l'assistenza religiosa durante la traversata, dopo lo sbarco e nei luoghi ove gli emigranti andranno a stabilirsi⁴².

Considera il fatto migratorio, non come problema a se stante, ma lo inserisce nel quadro della “questione sociale”:

Le grandi questioni dell'avvenire non sono le questioni di guerre, di commercio o di finanze, ma le questioni sociali (di giustizia e di diritti umani), e cioè i problemi che toccano il miglioramento della condizione delle grandi masse popolari e specialmente delle classi operaie. [...] È, dunque, d'importanza capitale che la Chiesa si trovi sempre e fortemente ancorata al fianco dell'umanità, della giustizia verso le

⁴² Giovanni Battista SCALABRINI, *L'emigrazione italiana in America. Osservazioni*. Piacenza, Tip. “L'Amico del Popolo”, 41-42.

moltitudini che compongono il corpo della famiglia umana⁴³.

Afferma che l'emigrazione è legge di natura, e come tale, non può essere coartata o impedita, ma regolamentata sulla base del bene comune sia da parte della società di partenza che di quella di arrivo:

L'emigrazione, o Signori, rispecchia una legge di natura. Il mondo fisico come il mondo umano soggiacciono a questa forza oscura che agita e mescola, senza distruggere, gli elementi della vita, che trasporta gli organismi nati in determinati punti e li dissemina per lo spazio, trasformandoli e perfezionandoli in modo da rinnovare in ogni istante il miracolo della creazione. Emigrano i semi sulle ali dei venti, emigrano le piante da continente a continente, portate dalle correnti delle acque, emigrano gli uccelli e gli animali, e, più di tutti emigra l'uomo, ora in forma collettiva, ora in forma isolata, ma sempre strumento di quella Provvidenza che presiede agli umani destini e li guida, anche attraverso le catastrofi, verso la meta ultima, che è il perfezionamento dell'uomo sulla terra e la gloria di Dio n'È cieli⁴⁴.

È sua la frase lapidaria più volte ripetuta nei confronti di coloro che costringevano o impedivano di emigrare: "Libertà di emigrare, ma non di far emigrare".

Imperocché quanto è buona l'emigrazione spontanea, altrettanto è dannosa quella stimolata. Buona, se spontanea, essendo essa una delle grandi leggi provvidenziali, che presiedono ai destini d'È popoli ed al loro progresso economico e morale; buona perché è una valvola di sicurezza sociale; perché apre i fioriti sentieri della speranza, e qualche volta della ricchezza, ai diseredati; perché dirozza le menti del popolo col contatto di altre leggi e di altri costumi; [...] ed eleva i destini umani, allargando il concetto di patria oltre i confini materiali e politici, facendo patria dell'uomo il mondo.

È cattiva, se stimolata, perché il vero bisogno sostituisce la rabbia dei subìti guadagni o un mal inteso spirito di avventura; perché spopolando oltre misura e senza bisogno il suolo patrio, invece di essere un sollievo e una sicurezza, diventa un danno e un pericolo, creando un maggior numero di spostati e di illusi; cattiva infine, perché devia la emigrazione dalle sue correnti naturali, che sono le più proficue e le meno perigliose, e perché l'esperienza ci insegna esser

⁴³ *Ibidem*, 52-53: "Il est d'une importance souveraine que l'Eglise soit trouvée toujours et fermement rangée du côté de l'humanité, de la Justice envers le multitudes qui composent le corp de la famille humaine"

⁴⁴ Giovanni Battista SCALABRINI, *L'emigrazione degli operai italiani*, Conferenza tenuta al XVI Congresso Cattolico Italiano di Ferrara (1899) e pubblicata in *Atti e Documenti. Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici in Italia*, Venezia, 1899, 2.

causa di grandi catastrofi che si possono e si debbono impedire da un Governo civile e previdente⁴⁵.

Considera il fatto migratorio in una visione generale come un “fattore di politica estera” da distinguere dalla colonizzazione militare, ossia dal colonialismo imperialista, diffuso nelle potenze europee di quel tempo, e da collegare piuttosto ai piani di colonizzazione economica e agricola organizzata⁴⁶:

Non orde di popoli di conquista che seminano stragi e rovine, ma falangi di pacifici lavoratori che cercano, in paese altrui, fortuna e oblio. Non più l'impeto di una fiumana che tutti travolge, ma il dilagare placido delle acque che fecondano. Non più soppressioni di popoli, ma fusioni, adattamenti, nei quali le diverse nazionalità si incontrano, si incrociano, si ritemprano e danno origine ad altri popoli⁴⁷.

Scalabrini giudica inopportuno e dannoso incanalare le migrazioni verso le colonie politiche, per le quali «[...] l'Italia non è in grado di potersene procurare senza patenti infrazioni del diritto internazionale e senza sanguinose contese»⁴⁸. Si distaccava, così, dall'Africanismo e da certo espansionismo (che animava certi ambienti cattolici) nel sostegno dell'azione patriottica, religiosa e sociale, dei missionari italiani in Africa e Medio oriente.

Sia Scalabrini che Bonomelli si trovavano d'accordo nel giudicare il ricorso all'emigrazione come *extrema ratio*, da attuarsi solo sotto la spinta di impellenti difficoltà. Entrambi i due vescovi non possono essere considerati come “emigrazionisti”, nonostante alcuni atteggiamenti favorevoli a una espansione dell'Italia all'estero (colonie agricole), legata al mantenimento della caratteristiche nazionali (lingua e cultura).

Scalabrini, sul tema emigratorio è particolarmente attivo anche sul piano legislativo. Nel 1888 pubblica un opuscolo sotto forma di lettera aperta all'on. Paolo Carcano⁴⁹, sottosegretario alle Finanze nel ministero Crispi e suo compagno di liceo al Gallio di Como. In essa

⁴⁵ Giovanni Battista SCALABRINI, *Il disegno di legge sull'emigrazione italiana. Osservazioni e proposte*. 2° ed., Piacenza, Tip. dell'Amico del Popolo, 1888, 36-37.

⁴⁶ Cf. Antonio PEROTTI, «La società italiana di fronte alle prime emigrazioni di massa», *Studi Emigrazione*, V, 11-12 (1968), 23-26.

⁴⁷ Giovanni Battista SCALABRINI, *Memorandum “Pro Emigratis Catholicis”*, in *Scalabrini e le migrazioni moderne*, a cura di S. TOMASI e G. ROSOLI, Torino, SEI, 1997, 227.

⁴⁸ Giovanni Battista SCALABRINI, *Conferenza L'emigrazione degli italiani*, Ferrara 1899.

⁴⁹ Nel 1888 Scalabrini pubblica, sotto forma di lettera aperta “all'onorevole amico, Avvocato Paolo Carcano. Deputato al Parlamento Nazionale”, l'opuscolo: *Il disegno di legge sull'emigrazione italiana. Osservazioni e proposte di Mons. G.B. Scalabrini, Vescovo di Piacenza*, Piacenza, Tip. Amico del popolo, 1888.

Scalabrini contesta la legge vigente del 1888 che consentiva l'opera deleteria degli agenti di reclutamento da Scalabrini chiamati "mercanti di carne umana" che subdolamente assoldavano i connazionali promettendo loro miraggi dorati, ma che finivano invece nelle mani di avidi speculatori per la costruzione delle ferrovie transoceaniche degli Stati Uniti, per il lavoro minorile nelle miniere e in Brasile in sostituzione degli schiavi, da poco liberati:

Quando vengo a conoscenza che certi speculatori, fanno vere razzie di schiavi bianchi per ispingerli, ciechi strumenti di ingorde brame, lontano dalla terra natale col miraggio di facili e lautì guadagni; e quando da lettere di amici o da relazioni di viaggi rilevo che i paria degli emigranti sono gli italiani, che i mestieri più vili, seppure vi può essere viltà nel lavoro, sono da esso loro esercitati, che i più abbandonati, e quindi i meno rispettati, sono i nostri connazionali, che migliaia e migliaia d'è nostri fratelli vivono quasi senza difesa della patria lontana, oggetto di prepotenze troppo spesso impunte senza il conforto di una parola amica, allora, lo confesso, la vampa del rossore mi sale in volto, mi sento umiliato nella mia qualità di sacerdote e di italiano, e mi chieggo di nuovo: come venir loro in aiuto?⁵⁰.

Sempre nel 1888, nel caotico dibattito in Parlamento sulla prima legge italiana sull'emigrazione, Scalabrini avanza la proposta di esonerare dal servizio militare i giovani studenti aspiranti missionari, (una specie di obiezione di coscienza in vista di un servizio sociale alternativo) tramutando servizio di leva obbligatorio con l'invio di questi studenti in America al servizio dei connazionali per elevare il basso livello culturale degli emigranti (più del 70% era analfabeta, contro una media nazionale del 60%), che li esponeva inermi alle insidie dei contratti di lavoro, inganni e alle prevaricazioni di ogni tipo delle autorità locali:

I giovani seminaristi, che anno per anno compiono il servizio militare in Italia, saranno un centinaio. Ora, che danno sarebbe per il nostro esercito, qualora si esentassero dal servizio di leva quei giovani chierici, i quali volessero iscriversi fra i missionari per gli italiani in America? Che strappo sarebbe mai all'eguaglianza di tutti i cittadini in faccia al tributo militare, se i giovani italiani aspiranti al sacerdozio, invece di tre uggiosi anni di caserma, ne facessero cinque nelle Americhe al servizio dei nostri connazionali, cooperanti alla loro redenzione religiosa e morale, soldati a un tempo della Chiesa e dello Stato? [...] Quale armonia di affetti religiosi e civili in quelle giovani coscienze, che al loro primo affacciarsi alla vita pubblica, sentirebbero sotto forma di un beneficio la mano della patria! Quanta riconoscenza

⁵⁰ Giovanni Battista SCALABRINI, *L'emigrazione italiana in America*, Piacenza, Tip. Amico del popolo, 1887, 55.

per non essere stati distolti dai loro studi e non condannati per tre lunghi anni ai grossolani quanto inevitabili contatti delle caserme, che li turba e li avvilitisce!⁵¹.

La proposta verrà respinta in nome di un fazioso laicismo

Nel 1891 entra nel vivo del problema migratorio con un altro opuscolo intitolato "Dell'assistenza all'emigrazione nazionale"⁵². La premessa è che il fenomeno migratorio è inevitabile: tutti gli ostacoli burocratici posti all'espatrio sono serviti unicamente a far crescere l'emigrazione clandestina. Gli oppositori, i datori di lavoro italiani, dimenticano che

[...] l'emigrazione, forza centrifuga, può diventare, quando ben diretta, una forza centripeta potentissima...Oltre a recar sollievo a quelli che restano colla diminuita concorrenza delle braccia, e coi nuovi sbocchi aperti al commercio, torna essa d'immenso profitto acquistando influenze, e riportando sotto mille forme i tesori di attività sottratti per un momento alla nazione⁵³.

Nel 1896 Scalabrini presenta al Ministro degli Esteri una documentata relazione dal titolo "Società di patronato per gli emigrati"⁵⁴, in cui propone modifiche alla legge e al regolamento marittimo e sanitario per l'imbarco dei passeggeri. Queste proposte, grazie all'intervento di Luigi Luzzati, Emilio Visconti Venosta, Ministro degli Esteri nel governo di Rudinì, sono accolte dal Parlamento italiano e approvate con la Legge del 1901, definita da Scalabrini "la nostra legge", alla cui stesura diedero un valido contributo, oltre allo Scalabrini, anche P. Maldotti, coraggioso apostolo al porto di Genova, e Volpe Landi, presidente dei comitati per l'emigrazione. La nuova legge abolisce gli agenti di emigrazione; tutela le rimesse inviate dagli emigrati alle famiglie, ecc.

Scalabrini trova sostegno e collaborazione in alcuni suoi missionari. Nel 1895 P. Pietro Colbacchini, intrepido missionario in Brasile, è ricevuto a colloquio dal Ministro degli esteri Alberto Blanc, cui sottopone un progetto la colonizzazione agricola in Brasile. Un altro missionario negli Stati Uniti, P. Pietro Bandini coll'approvazione del Consolato in America e l'appoggio del sindaco di Roma fonda una

⁵¹ Giovanni Battista SCALABRINI, *Il disegno di legge sull'emigrazione italiana. Osservazioni e proposte di Mons. G.B. Scalabrini*, Piacenza, Tip. Amico del popolo, 1888, 55-56.

⁵² Giovanni Battista SCALABRINI, *Dell'assistenza alla Emigrazione Nazionale e degli Istituti che vi provvedono*. Rapporto all'esposizione di Palermo, Palermo, Tip. Marchesotti, 1891.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ Giovanni Battista SCALABRINI, Pietro MALDOTTI, Giovanni Battista VOLPE LANDI, *Relazione a S. E. il Ministro degli Esteri*, Piacenza, Tip. Marchesotti e Porta, 1896.

colonia di Italiani in Arkansas da cui si sviluppa l'odierna città di Tontintown.

P. Pietro Maldotti, missionario al porto di Genova, lodato e ammirato da Luigi Einaudi, redattore della Stampa di Torino, smaschera la rete degli speculatori legata agli agenti di emigrazione e mette a nudo la copertura della legge Crispi: «Le più squisite canaglie, gli spostati di ogni fatta, gli analfabeti più provati, confusi con le persone di onestà indiscussa, corsero a formare, a ingrossare l'esercito dei nuovi professionisti»⁵⁵.

Tentativo di inserirsi nel contesto europeo.

Agli inizi del 1888, a pochi mesi della fondazione del suo istituto per gli emigrati Italiani, Scalabrini tenta di inserirsi nel circuito europeo e internazionale. Si mette in comunicazione con i vescovi di Lussemburgo e di Namur (Belgio), con il prof. Hengesh e con Charles Cartuyvels, vicerettore dell'università di Lovanio e fondatore della San Raffaele belga, per un progetto concernente l'apertura a Clairefontaine (ex convento benedettino alla frontiera belgo-lussemburghese) di un seminario internazionale come filiale del suo collegio di Piacenza, per la preparazione dei sacerdoti per la "Evangelizzazione degli emigrati europei":

Questa opera si chiama "Opera di Evangelizzazione degli emigranti e ha per scopo di provvedere di sacerdoti i numerosi europei che vanno a colonizzare l'America, l'Africa e l'Australia...mi sono già arrivate più di sessanta domande di ammissione tanto dall'Italia che dall'estero"⁵⁶.

Il progetto non si concretizzerà per vari motivi, non ultimo l'intervento diretto dello stesso Leone XIII che scrive a Scalabrini «[...] desidererei avere dalla S.V. maggiori schiarimenti e più ampie informazioni»⁵⁷.

Rimane significativo il fatto che Scalabrini, con lungimiranza, abbia tentato di inserirsi nel contesto europeo, convinto o della natura transazionale del fenomeno migratorio.

L'approccio internazionale al fenomeno migratorio viene messo in evidenza ancor più con il sostegno e l'incoraggiamento dato da

⁵⁵ Pietro MALDOTTI, *Relazione della Missione del porto di Genova dal 1891 al 1898*, Genova, Tip. della Gioventù, 1898, 12.

⁵⁶ Giovanni Battista SCALABRINI, *Lettera ai Vescovi del Belgio e Lussemburgo*, Piacenza 1.04.1888, AGS / BA 01-08-13.

⁵⁷ LEONE XIII, *Lettera a Scalabrini*, Roma, 7-07-1888, AGS / BA 01-13-01.

Scalabrini sia al Congresso Sociale internazionale di Liegi (settembre 1890) e sia alla Prima Conferenza internazionale della Società laicali S. Raffaele a Lucerna (9.12.1890) per l'organizzazione della "Lega internazionale europea per la protezione dei migranti". Alla conferenza erano rappresentate varie nazioni Germania, Svizzera, Francia, Lussemburgo, Stati Uniti e Canada; l'Italia era rappresentata da Volpe Landi, a nome del vescovo piacentino.

Memoriale alla S. Sede "pro emigratis catholicis"

Scalabrini completerà la sua visione internazionale del fenomeno migratorio dopo i suoi due viaggi per visitare i suoi missionari e le comunità italiane (ma anche polacche e tedesche) negli Stati Uniti (agosto-novembre 1901) e in Brasile (Luglio-Novembre 1904).

Di ritorno dal Brasile invia a Papa Pio X un memoriale in cui propone la creazione di una Congregazione centrale o Commissione "Pro emigratis catholicis" con il compito di coordinare l'assistenza sociale e religiosa di tutti gli emigrati cattolici, studiare e analizzare le cause, favorire la reciproca intesa tra le diverse comunità nazionali, intervenire presso gli organismi sovranazionali in difesa dei diritti degli emigrati:

Quello che io vidi n'è miei viaggi attraverso gli Stati Uniti del Nord e del Brasile mi sta dinanzi come fosse presente e le emozioni che provai non si cancelleranno più mai dal mio cuore. Ho visitato popolose città e collettività nascenti, campi fecondati dal lavoro e immensi piani non tocchi dalla mano dell'uomo, ho conosciuto emigranti che avevano toccato il fastidio della ricchezza, altri che vivevano nell'agiatezza, e più l'oscura immensa falange dei miseri, che lottano per la vita contro i pericoli del deserto, le insidie dei climi malsani, contro la rapacità umana, soli in un supremo abbandono, nell'inopia di tutti i conforti religiosi e civili e di ogni cosa; ho sentito i cuori palpitare all'unisono col mio quando io parlava loro col linguaggio patrio in nome della fede comune. Ho veduto, spettacolo doloroso, la fede spegnersi in milioni di anime per mancanza di alimento spirituale, e anche purtroppo!, per indegnità d'è suoi ministri. Ho veduto rifiorire in intere popolazioni, come una primavera delle anime, sotto il soffio di un santo apostolato, le pratiche della vita cristiana e le ineffabili speranze della religione... Nei recenti miei viaggi per quelle regioni, torno a ripeterlo, ho assistito a spettacoli di fede che fanno piangere di commozione ed ho raccolti fatti e aneddoti che mi fanno arrossire in qualità di italiano e di vescovo al pensiero che l'abbandono in cui furono lasciate tante anime abbia potuto verificarsi e che per moltissimi anche oggi perduri!

A fenomeni nuovi, organismi nuovi, adeguati al bisogno. Le istruzioni e le disposizioni isolate, per quanto si vogliano sapienti, non bastano, poiché è umano che le une e le altre senza organismo che le faccia eseguire e le mantenga alacri, contano poco.

Il fenomeno emigratorio è universale, e universale per l'autorità e centrale per posizione vuol essere la Commissione desiderata. L'azione dei singoli Vescovi, ignari gli uni di quello che fanno gli altri, si può risolvere in un disperdimento di forze.

Tutti i Governi europei hanno sentito il bisogno di creare nuovi organismi amministrativi per disciplinare in patria la emigrazione, per seguirla all'estero nelle sue varie direzioni, e più per proteggerla dagli agguati senza numero, che la lotta degli interessi tende ai miseri espatriati. A più forte ragione, come ognuno vede, deve la Chiesa pensare a dirigere e a tutelare i suoi figli, che, emigrando in paesi protestanti o in paesi affatto nuovi (ove manchi un'assistenza religiosa adeguata) perdono la fede⁵⁸.

Approccio culturale – identitario

Scalabrini attribuisce una grande importanza alla salvaguardia del patrimonio culturale e linguistico originario, mezzi importantissimi, almeno nei primi tempi, per la tutelare e sviluppare la propria fede, in ambienti così diversi dal luogo natio:

Un elemento attivissimo della conservazione della fede è appunto la conservazione della lingua d'origine. Qual ne sia la ragione arcana non è il luogo di investigarla; ma la esperienza quotidiana ci dice che sino a che un individuo, una famiglia, una colonia conserva la propria lingua, difficilmente muta la propria fede⁵⁹.

È questa una delle intuizioni di fondo di Scalabrini.

È importante che l'immigrato non perda o disperda la propria fisionomia identitaria, ma che la conservi e la curi allo stesso modo con cui un contadino, quando trasporta una pianticella in un altro terreno, deve aver cura di conservare attorno alle radici un pò dell'humus originario.

Ritiene necessario che accanto all'assistenza religiosa e sociale degli emigrati vi sia anche quella culturale della scuola e dell'apprendimento della lingua del luogo:

⁵⁸ Giovanni Battista SCALABRINI, *Memorandum "Pro Emigratis Catholicis"*, in *Scalabrini e le migrazioni moderne*, a cura di S. TOMASI e G. ROSOLI, Torino, SEI, 1997, 225.

⁵⁹ *Ibidem*.

Questo lavoro religioso dev'essere completato con quello della scuola, nella quale i figli degli emigrati possono apprendere, insieme ai rudimenti del leggere, dello scrivere e del conteggio, la lingua del paese che dev'essere la loro nuova patria, e la lingua della patria d'origine⁶⁰.

Scalabrini sa bene che una distorta e rigida concezione di tutela della propria lingua e cultura può confinare l'immigrato in una situazione di ghetto e di chiusura verso la nuova società civile e religiosa, come di fatto avvenne in alcune comunità polacche, tedesche e boeme negli Stati Uniti. Perciò esorta i connazionali emigrati a inserirsi, sia con gradualità, nel tessuto sociale del paese di accoglienza:

Imparate a parlare inglese, ma non dimenticate la vostra dolce lingua materna" così da "smussare gli angoli delle singole nazionalità, temperando le lotte di interessi delle diverse patrie, armonizzando, in una parola, la varietà delle origini nella pacificatrice unità della fede⁶¹.

Affida ai suoi missionari il compito di mediare tra amore per la patria lasciata e per l'amore verso la nuova patria trovata:

Impegnatevi con tutte le loro forze per il benessere religioso, morale e civile dei connazionali...e pur studiandovi di mantenere vivo in essi l'amore per la madre Patria, guardatevi dal fomentare tra essi qualunque cosa che possa renderli separati dai nuovi concittadini, o distaccarli da comechesia dagli altri fedeli⁶².

Infine Scalabrini, allarga lo sguardo oltre la sua diocesi, l'Italia e il mondo intero, e contempla le migrazioni dei popoli come parte di un arcano disegno che, "anche attraverso le catastrofi", conduce verso la realizzazione dell'unità della grande famiglia umana:

Io lo spero; sì, io lo spero, o Signori: poiché mentre il mondo si agita abbagliato dal suo progresso, mentre l'uomo si esalta delle sue conquiste sulla materia e comanda da padrone alla natura sviscerando il suolo, soggiogando la folgore, confondendo le acque degli oceani col taglio degli istmi, sopprimendo le distanze; mentre i popoli cadono, risorgono, e si rinnovellano; mentre le razze si mescolano, si estendono e si confondono; attraverso il rumore delle nostre macchine, al sopra di questo lavoro febbrile, di tutte queste opere gigantesche e non senza di loro, si va maturando quaggiù

⁶⁰ *Ibidem*, 230.

⁶¹ Intervista concessa al "The Post Dispatch" di St. Louis, Mo., 3.10.1901, in: Angelo SCALABRINI (a cura di), *Trent'anni di apostolato. Memorie e documenti*. Roma, 1909, Tip. Manuzio, 471.

⁶² Giovanni Battista SCALABRINI, *Discorso al "Catholic Club"* di New York, 15.10.1901, in "L'Araldo Italiano – The Italian Herald", New York, 24.10.1901.

un'opera ben più vasta, ben più nobile, ben più sublime: l'unione in Dio per Gesù Cristo di tutti gli uomini di buon volere⁶³.

Non *Homo homini lupus*, come sentenziava il filosofo britannico Hobbes, ma *Homo homini frater*, come auspica Giovanni Battista Scalabrini⁶⁴.

⁶³ Giovanni Battista SCALABRINI, *Lettera ai Missionari per gl'Italiani nelle Americhe*, 15.03.1892, Piacenza, Tip. Tedeschi, 14; AGS / AQ 01,07,01

⁶⁴ Giovanni Battista SCALABRINI, *Il Socialismo e l'azione del Clero*, 1° ed., Piacenza, Tip. Tedeschi, 1899, 4.

Il vescovo Geremia Bonomelli e la cura pastorale dei migranti

Gian Carlo Perego

Un pastore e gli emigranti

L'attenzione pastorale al fenomeno dell'emigrazione da parte di Geremia Bonomelli⁶⁵, vescovo di Cremona, può essere collocata intorno agli anni 1880, dopo la visita pastorale (1872-1879) e la considerazione dello spopolamento delle campagne, ma anche in seguito a una o più richieste, provenienti da emigranti bresciani in America del Sud, in particolare dal Brasile, di sacerdoti che li seguissero spiritualmente nelle nuove terre. Si tratta di un'attenzione autonoma, rispetto al vicino vescovo di Piacenza Giovanni Scalabrini⁶⁶, ma che poi diverrà per i due presuli, proprio a partire dalla seconda metà degli anni '80, un motivo comune di discussione e lavoro pastorale.

⁶⁵ Geremia Bonomelli (Brescia 1839-Cremona 1914). Bresciano, dal 1866 parroco di Lovere in Diocesi di Brescia e insegnante di Dogmatica in Seminario, nel 1871 Bonomelli viene nominato, quarantenne, vescovo di Cremona. E a Cremona sarà vescovo per 44 anni, fino alla morte, nel 1914, in un impegno pastorale e con un'attività pubblicistica straordinaria.

⁶⁶ Giovanni Battista Scalabrini (1839-1905), del clero di Como, fu insegnante, catecheta e rettore del Seminario di S. Abbondio. Nel 1870 fu nominato parroco di S. Bartolomeo a Como. Nel 1876 fu nominato vescovo di Piacenza, dove rimase fino alla morte, nel 1905. Come vescovo di Piacenza si distinse per l'attenzione catechistica (fondò la prima rivista catechistica italiana, 'Il catechista cattolico') e per gli interventi in campo sociale: per i carcerati, i sordomuti, i disoccupati. La sua attività più nota fu rivolta agli emigranti, fondando nel 1887 la Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani), nel 1889 la Società di patronato S. Raffaele e nel 1895 la Congregazione delle missionarie di S. Carlo. Fu anche l'ispiratore della nascita della Commissione Centrale per gli emigranti in seno alla Curia Romana. Per la biografia cfr. Mario FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini*, Roma, Città nuova, 1985.

Bonomelli, Padre Marcellino d'Agnadello e Scalabrini: la prima missione tra gli emigranti in Brasile

Di fronte a queste richieste degli emigranti Bonomelli, sempre attento ai 'segni dei tempi'⁶⁷, chiese al missionario apostolico P. Marcellino d'Agnadello (1828-1908)⁶⁸, già cappuccino e incardinato nel clero diocesano di Cremona, di fare un viaggio in Brasile per un'esperienza di conoscenza e di cura pastorale degli emigranti italiani in quelle terre. P. Marcellino partì per il Brasile nell'autunno del 1883, svolgendo il suo ministero in particolare tra gli emigranti italiani dello Stato dell'Espírito Santo fino al 1887. Durante la sua missione, P. Marcellino informò con la corrispondenza il vescovo Bonomelli sia dei gravi problemi sociali legati alle famiglie e agli emigranti italiani sia il problema dell'assistenza religiosa. Di ritorno dal Brasile nella primavera del 1887, P. Marcellino informerà di persona il vescovo Bonomelli e insieme progettarono l'urgenza di preparare alcuni preti per tale missione, destinando anche una sezione del nuovo, maestoso seminario che mons. Bonomelli stava costruendo a Cremona. Il vescovo di Cremona inviò P. Marcellino a Roma per informare la congregazione *De Propaganda fide* di questa situazione e del progetto di preparare un gruppo di sacerdoti che, per un periodo di tempo, potessero dedicarsi alla cura pastorale degli emigranti, ricevendone l'incoraggiamento a procedere nell'opera. Nel frattempo Bonomelli aveva scritto, il 4 giugno 1887, al Prof. Conti, Presidente dell'Associazione Nazionale di Firenze, nata da poco per sostenere i missionari e diffondere la cultura italiana. Nella lettera Bonomelli ricorda che

Nel Brasile sono sparse molte migliaia di coloni Lombardo-Veneti e Tirolesi e tra questi un buon numero sono Cremonesi. Quattro anni or sono quei poveri coloni mi scrivevano lettere, che strappavano le lagrime: essi trovansi là senza prete che li assista né in vita, né in morte: non avere chi battezzasse i loro bambini, chi insegnasse il Catechismo ai figli. Mi scongiuravano di mandare colà un prete che li assistesse. Lo trovai: un prete di gran cuore e i poveri coloni gli pagarono il viaggio⁶⁹. Si recò in mezzo a loro; fu accolto come un angelo e n'ebbi benedizioni senza fine. Ma il prete da solo non poté durarla: solo sopra un territorio di 1500 chilometri quadrati che potea fare? Un mese

⁶⁷ Cfr la lettera pastorale di Bonomelli del 1897: G. Bonomelli, *Segno dei tempi*, Cremona, Foroni, 1897.

⁶⁸ Su P. Marcellino d'Agnadello cfr. G. Tirloni, *P. Marcellino d'Agnadello: cappuccino, missionario apostolo*, Treviglio, 1977; G. Perego, *Padre Marcellino: missionario e apostolo*, in: *La Vita cattolica*, 1 giugno 1980, p. 22; G. Perego, *P. Marcellino d'Agnadello, missionario apostolico (1827-1908)*, in: *La Vita Cattolica*, 10 aprile 2008.

⁶⁹ Si tratta del citato P. Marcellino d'Agnadello.

fa ritornò ed è qui con me. Lo mandai a Roma per informare la Propaganda dello stato delle cose colaggiù e del modo di provvedere a quei nostri fratelli. Il S. Padre mi fece scrivere dal Prefetto di Propaganda, che vedessi di creare una casa, dove preparare un certo numero di preti da mandarsi colà secondo il bisogno...L'opera, da me ideata, dietro consiglio della Propaganda ed eccitamento di Mons. Scalabrini, mio amicissimo, tende a questo doppio fine. I preti colla predicazione e colla scuola conserveranno in mezzo a quel popolo l'uso della lingua italiana e con essa il vincolo della Patria fino a che (e sarà tra breve) potranno stabilire essi stessi i mezzi per avere da sé un Clero proprio⁷⁰.

Subito dopo, mons. Bonomelli inviò P. Marcellino dal vescovo di Piacenza Scalabrini, per ottenere un aiuto, con una missiva in cui, tra l'altro, scriveva:

Vi presenterà questa mia il P. Marcellino, quell'ottimo prete che fu al Brasile in mezzo ai coloni per oltre tre anni; che ora è venuto in cerca di qualche prete, che l'aiuti e tornerà colà tra non molto. È un prete d'ingegno, di cuore generoso, tutto di Dio, obbedientissimo, ma come tutti, o quasi tutti i santi, un po' originale. La Propaganda mi scrisse eccitandomi ad aprire una casa in cui preparare alcuni preti per le Colonie. Ci penso seriamente. Chiesi aiuto alla Associazione dei Missionari italiani...ne chiederò anche alla Propaganda stessa e se avrò quattrini, avanti! Se non ne avrò, starò a vedere⁷¹.

Scalabrini risponde alla lettera del vescovo di Cremona:

Desidero sapere un po' pel minuto quale sia l'idea vostra riguardo alla fondazione di una casa in Cremona per missionari a favore degli emigranti in America. Siccome ho anch'io un'idea congenere, già sottoposta a Propaganda, e di cui anzi pendono le pratiche, non vorrei che c'imbrogliassimo a vicenda. Sarebbe bene che c'intendessimo bene e procedessimo anche in questo d'accordo⁷².

Bonomelli rispose immediatamente al confratello, felice che del progetto della casa s'occupasse il vescovo di Piacenza, anche perché già fortemente indebitato dalla costruzione del nuovo seminario cremonese⁷³:

⁷⁰ ISTITUTO STORICO SCALABRINIANO, *Scalabrini e le migrazioni. Vol. I: L'Istituzione Missionaria per gli Emigranti: primo periodo (1887-1890)*, Piacenza, pro-manuscripto, febbraio 2004, 52-53.

⁷¹ Geremia BONOMELLI, «Lettera a G. Scalabrini, Cremona, 26.6.1887», in *Carteggio Scalabrini-Bonomelli (1868-1905)*, a cura di Carlo MARCORA, Roma, Studium, 1983, 212.

⁷² Geremia BONOMELLI, «Lettera a G. Scalabrini, Cremona, 29.6.1887», in *Carteggio Scalabrini-Bonomelli (1868-1905)*, op. cit., 213.

⁷³ Per la storia della costruzione del seminario bonomelliano di Cremona cfr. *Cento anni. Una storia che continua (1887-1987)*, Cremona, Cassa rurale ed artigiana, 1990.

Ho ricevuto la vostra carissima dal carissimo professor Schiapparelli. Che bell'anima! Ecco la stoffa di un vero cattolico, che conosce i tempi! Noi siamo subito d'accordo. Poiché avete pronto il locale, la nuova fondazione in aiuto agli emigranti sta bene che sorga costi, perché due case sì vicine sarebbero un imbroglio. Io sono e sarò con voi a piedi e a cavallo: noi ci intendiamo tosto. Volentieri farò parte del vostro Comitato e metteteci dopo il vostro il mio nome. I punti del programma sono belli e pieni di sapienza pratica" (Lettera di G. Bonomelli a G. Scalabrini, Cremona, 30.6.1887)⁷⁴.

Come si può vedere dallo scambio epistolare, l'idea di una istituzione che formasse il clero per la cura pastorale degli emigranti fu comune e contemporanea ai due vescovi – come ricorda anche lo storico don Astori⁷⁵. Sembra però che le intenzioni dei due pastori fossero diverse: per Bonomelli l'esperienza dei sacerdoti inviati tra gli emigranti è un'esperienza provvisoria, temporanea di sacerdoti diocesani, preparati a tale ministero, in attesa che "a breve" si possa contare sul clero locale: quasi '*fidei donum*' ante litteram. Per Scalabrini si trattava invece di preparare delle figure ministeriali con lo speciale carisma di accompagnare nel viaggio, nei luoghi di sbarco e nel cammino di fede gli emigranti⁷⁶.

Dall'attenzione agli emigranti in Brasile agli Stati Uniti e all'Europa alla lettera pastorale 'L'emigrazione' (1896)

Dal carteggio Scalabrini-Bonomelli, soprattutto a partire dal 1887, emerge pertanto l'attenzione all'emigrazione che, come scrive lo storico Fausto Fonzi

[...] pur nell'ambito di una medesima ispirazione, che è nello stesso tempo religiosa e patriottica i due vescovi si volgono all'assistenza spirituale, ma pure sociale, degli emigranti con finalità e con mezzi che sono parzialmente diversi, confermando così quelle differenze tra i due amici che [...] emergono soprattutto nell'ultimo decennio del secolo⁷⁷.

Attraverso P. Marcellino, l'attenzione di Bonomelli, segnalata a Scalabrini, dal Brasile si sposta agli Stati Uniti, intrattenendo anche

⁷⁴ Geremia BONOMELLI, «Lettera a G. Scalabrini, Cremona, 30.6.1887», in *Carteggio Scalabrini-Bonomelli (1868-1905)*, op. cit., 214.

⁷⁵ Cfr. Guido ASTORI, «Mons. Scalabrini e mons. Bonomelli fraternamente uniti nell'assistenza agli emigrati italiani», *Studi Emigrazione*, V (1968): 579-586.

⁷⁶ Renzo ZECCHIN, *I sacerdoti fidei donum. Una maturazione storica ed ecclesiale della missionarietà della Chiesa*, Roma, Pontificia Opera Missionaria, 1990, 58: "Bonomelli e Scalabrini sono anticipatori del movimento missionario del clero".

⁷⁷ *Carteggio Scalabrini-Bonomelli (1868-1905)*, op. cit., XX-XXI.

legami con l'arcivescovo di New York – mons. Michele Agostino Corrigan (1839-1902) - e altri vescovi. Tale legame e stima con l'episcopato degli Stati Uniti è dimostrato anche dalle edizioni americane di alcuni scritti di Bonomelli⁷⁸.

Ciò diventa evidente quando all'Opera S. Raffaele⁷⁹ di Scalabrini si affianca, con distinzione, nel 1900 l'Opera di assistenza degli operai italiani emigrati in Europa e nel Levante, fondata e presieduta da Bonomelli, emanazione dell'Associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani, nata nel 1886 e presieduta dal Ernesto Schiapparelli e legata più al Regno e al laicato liberale e conciliarista. Bonomelli aveva intuito come negli anni stava crescendo notevolmente l'emigrazione italiana verso l'Europa: una forma di emigrazione che negli anni successivi alla prima guerra mondiale risulterà essere due o tre volte superiore a quella verso le Americhe. Ma la differente attenzione non era solo verso i mondi migranti, bensì anche di impostazione.

Bonomelli scriverà chiaramente il differente indirizzo dell'Opera S. Raffaele e dell'Opera Bonomelli. In una lettera a Scalabrini del 23 aprile 1900, Bonomelli, dopo aver manifestato il suo dispiacere che il vescovo di Piacenza consideri la nuova istituzione contrapposta alla sua, lo invita a intervenire a Cremona durante la prima riunione dell'Opera di assistenza:

“[...] sia perché potrete dare lumi preziosi, sia perché vedrete le cose quali sono e pubblicamente si comprenderà che le due opere nostre non presentano neppure l'ombra di opposizione. Voi gli Emigranti stabili in America, io gli Emigranti temporanei in Europa, con mezzi diversi; voi indipendentemente, io come appendice dell'Associazione pei missioni cattolici⁸⁰”.

In realtà, l'idea di Bonomelli di una collaborazione con i laici su un tema che interessa la vita del Paese lo differenzia da Scalabrini, più orientato a un lavoro solo intraecclesiale appoggiato all'Opera dei Congressi. Per Bonomelli l'emigrazione può diventare la “questione

⁷⁸ Cfr. le edizioni Benzinger Brothers di due importanti opere di Bonomelli: I misteri cristiani (*Christians Mysteries or Discours for all the great feasts the year except those of the Blessed Virgin*, New York, 1910) e la nuova serie di Omelie per i diversi giorni dell'anno (*New Series of Homilies for the whole year*, New York, 1909-1912).

⁷⁹ L'Opera S. Raffaele era la società di patronato per gli emigranti nelle Americhe fondata da mons. Scalabrini e di cui era segretario generale il marchese Giovanni Battista Volpe Landi di Piacenza.

⁸⁰ *Carteggio Scalabrini-Bonomelli (1868-1905)*, op. cit., 358. Dell'incontro cremonese si vedano le relazioni e gli interventi in: *Per l'assistenza dei nostri emigrati in Europa e nel Levante. Bisogni e provvedimenti*, Cremona, 1900.

del giorno” che inaugura una collaborazione tra Stato e Chiesa. Per Scalabrini, l'emigrazione rimane solo una questione morale e sociale che la Chiesa affronta indipendentemente dallo Stato.

Al di là delle divergenze, il lavoro pastorale nel mondo dell'emigrazione europea e americana da parte dei due vescovi ebbe una rilevanza e un'efficacia che non può essere dimenticata.

Nel 1896 Bonomelli dedica la lettera pastorale per la Quaresima al tema de “*L'emigrazione*” (1896). Sono pagine straordinarie per l'analisi del problema e gli aspetti pastorali, che giustamente meriteranno un'attenzione diffusa in Italia e in Europa. Scrive il vescovo Bonomelli

Poveri emigrati! Quante volte questo doloroso lamento mi uscì spontaneo dalle labbra! Quante volte mi sentii stringere il cuore e non potei frenare le lagrime dinanzi a certe scene, che non dimenticherò mai” (p.6). E continua “Centinaia di migliaia di fratelli nostri valicano l'Oceano o le Alpi in cerca di lavoro e di pane: come non volgere un pensiero ai disagi e ai pericoli della lunga navigazione e ai patimenti fisici e morali di tante famiglie, di tanti e sì laboriosi contadini, che cercano una nuova patria nella lontana America e si spandono nelle città e nelle officine e nelle campagne dell'Europa centrale e settentrionale?”⁸¹

Il vescovo riconosce la necessità dell'emigrazione, alla luce della povertà diffusa soprattutto nelle campagne e nelle colline italiane: «L'emigrazione è una necessità assoluta, a cui l'umana natura non potrà mai sottrarsi finché avrà compiuta la sua missione»⁸². E continua: «Nessuno faccia meraviglia di questo fenomeno dell'emigrazione; farebbe meraviglia che cessasse»⁸³. Al tempo stesso, il vescovo cremonese legge l'emigrazione come un fatto provvidenziale: «L'emigrazione è una legge provvidenziale, che conduce l'umanità verso destini migliori, che spesso noi non possiamo conoscere»⁸⁴. E continua:

Perché l'emigrazione non sia dannosa agli emigranti e raggiunga il fine provvidenziale non deve essere abbandonata a se stessa. Essa deve essere protetta, guidata da quelli che ne hanno il potere e il dovere ora legale ed ora soltanto morale»⁸⁵.

⁸¹ Geremia BONOMELLI, *L'emigrazione*, Cremona, 1896, 8.

⁸² *Ibidem*, 9.

⁸³ *Ibidem*, 10.

⁸⁴ *Ibidem*, 36.

⁸⁵ *Ibidem*, 38-39.

La riflessione sull'emigrazione, che rese famoso Bonomelli in Italia, sarà ripresa in un intervento all'Esposizione nazionale di Torino nel 1898. Alla riflessione si accompagneranno i viaggi. I viaggi di Bonomelli in Europa, ma anche in Africa e in Oriente e i diari di viaggio da lui pubblicati⁸⁶ - prima e dopo la fondazione dell'Opera di assistenza degli operai italiani emigrati in Europa e nel Levante, fecero conoscere in tutta Europa il vescovo di Cremona e la sua attenzione al mondo dell'emigrazione italiana. I missionari dell'Opera Bonomelli – come si chiamerà l'Associazione dopo la morte del vescovo di Cremona (1914) – diffonderanno anche nei diversi paesi europei alcune delle lettere pastorali e degli scritti di Bonomelli. Infatti, abbiamo edizioni francesi delle opere di Bonomelli (Parigi, 1902), tedesche (Vienna, 1906) e inglesi (Londra, 1906).

La nascita dell'Opera Bonomelli

Di fronte al dovere di accompagnare il dramma crescente degli emigranti sul finire dell'800, il 18 e 19 maggio 1900, il vescovo Geremia Bonomelli indice una riunione a Cremona tra varie figure che si occupano del fenomeno dell'emigrazione italiana in Europa (tra cui il prof. Ernesto Schiapparelli di Firenze, Don Pietro Pisani di Vercelli, Mons. Lorenz Werthmann della Charitasverband di Friburgo e Padre Reginaldo Fei, docente all'Università di Friburgo) e propone la fondazione di un'istituzione denominata: Opera di assistenza degli operai italiani in Europa e nel Levante. A presiedere la nuova Opera sarà lo stesso vescovo Geremia Bonomelli e fu nominato segretario Don Pisani, che passò il testimone nel 1908 all'avv. Antonio Baslini. Scopo dell'Opera era l'assistenza sociale, morale e religiosa degli emigrati italiani "a qualunque partito o religione essi appartengono". Leone XIII non approvò l'Opera, per il carattere laicale, essendo emanazione dell'Associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani di Firenze, di orientamento liberale conservatore.

L'approvazione arrivò con papa Pio X. Le missioni per gli italiani dell'Opera Bonomelli erano guidate da sacerdoti diocesani – tra cui diversi furono i cremonesi - e oltre alle strutture pastorali avevano un

⁸⁶ Prima della fondazione dell'Opera di assistenza ricordiamo i due viaggi autunnali: Geremia BONOMELLI, *Autunno in Oriente*, Milano, Cogliati, 1898 e IDEM, *Autunno in Occidente*, Milano, Cogliati, 1899. Dopo la fondazione dell'opera di assistenza Bonomelli pubblica nel 1901, sempre per i tipi di Cogliati, IDEM, *Tre mesi al di là delle Alpi* è il diario di un lungo viaggio in Svizzera, Francia, Belgio, Germania, Sassonia, Boemia, Austria. Nel 1908 pubblica l'ultimo diario dei suoi viaggi: IDEM, *Viaggiando in vari paesi e in vari tempi*, Milano, Cogliati, 1908.

Segretariato del popolo. L'Opera era strutturata con ospizi di confine – a sostegno degli operai che lavoravano ai trafori, ma anche agli irregolari e ai rifugiati politici - come a Chiasso (1904) Domodossola (1906) e successivamente a Luino, Ala, Costanza- asili e scuole. L'impegno di Bonomelli si spostò anche a creare segretariati sociali e strutture di accoglienza e di informazione presso le stazioni ferroviarie (ad es. Milano) e i porti (Napoli), da dove partivano molti emigranti.

Per l'azione sociale svolta, l'Opera venne spesso in contrasto con i socialisti e gli anarchici. Le missioni erano presenti in Svizzera, Germania e Francia, Lussemburgo, specie nelle zone industriali. Le attività sociali riguardavano soprattutto collocamento e contratti di lavoro, difesa dei minori (come ad esempio i minori impiegati nelle vetrerie di Lione), scolarizzazione, mense, crediti agevolati, disbrigo delle pratiche consolari.

Nel 1913, al primo Congresso italiano dell'Assistenza all'emigrazione continentale, il direttore dell'Opera don Pietro Gorla parla di 39 sacerdoti in Europa, di cui 10 di Torino e 5 di Cremona, 4 di Milano, 2 di Lodi, 2 di Ascoli Piceno e poi di Alba, Pinerolo, Vigevano, etc.. Alla morte dei Bonomelli, nel 1914, l'Opera sarà intitolata al Vescovo cremonese e sarà denominata 'Opera Bonomelli'. A succedere a Bonomelli sarà chiamato, nel novembre 1914, il vescovo di Vicenza Mons. Ferdinando Rodolfi, persona stimata per il suo impegno sociale e soprattutto per aver fondato nel 1911 'l'Unione degli emigrati vicentini'.

Lo scoppio della prima guerra mondiale porterà l'Opera a guardare con particolare attenzione la drammatica situazione degli italiani espulsi dai paesi europei belligeranti, ma anche i problemi degli orfani e dei prigionieri di guerra: ne sono prova le pagine di Diario di Don primo Mazzolari, in Servizio estivo tra gli migranti in Svizzera ad Arbon. Con la nomina di Mons. Rodolfi, il controllo dell'Opera passa dal metropolita della Lombardia, l'arcivescovo di Milano, al vescovo Rodolfi. Dal 1922 sarà segretario dell'Opera l'on. Stefano Jacini, deputato popolare cremonese, uomo profondamente esperto delle questioni economiche e sociali. Il fascismo guarderà con sospetto l'Opera Bonomelli e l'azione del suo Segretario, che non si piegò a diventare strumento di propaganda fascista, ma, al contrario, combatté la burocrazia, promosse il diritto di voto degli emigranti e sostenne i missionari dell'Opera che furono spesso sospettati di antifascismo. Nel 1926 Mussolini dichiarerà decaduto il parlamentare Jacini e nel 1928 l'Opera Bonomelli sarà sciolta, per opera della

Santa Sede⁸⁷, che istituirà nel 1930 presso la Sacra Congregazione Concistoriale, il Prelato per l'emigrazione italiana.

Conclusione

L'interesse del vescovo Geremia Bonomelli per l'emigrazione non è accademico, ma fortemente connesso alla vita della comunità cristiana e ai cambiamenti della società, unendo alla parola forte a tutela dei diritti dei migranti e delle loro famiglie un'azione pastorale diretta con i missionari dell'Opera a lui intitolata.

⁸⁷ Sullo scioglimento dell'Opera Bonomelli cfr. Philip V. CANNISTRANO - Gianfausto ROSOLI, *Emigrazione, Chiesa e fascismo. Lo scioglimento dell'Opera Bonomelli (1922-1928)*, Roma, Studium, 1979.

L'attualità sociologica del pensiero di Bonomelli e Scalabrini

Laura Zanfrini

L'attualità dal punto di vista “scientifico”

La riflessione dei Vescovi Scalabrini e di Bonomelli colloca il fenomeno delle migrazioni nel quadro socio-politico della “questione sociale”, generata dalla rivoluzione industriale. Secondo quello che i sociologi contemporanei definirebbero l’“effetto specchio” dell’immigrazione, quest’ultima rivela specificità e contraddizioni del funzionamento societario *tout court*, presentandosi come una straordinaria risorsa euristica per comprendere la società contemporanea. Nel caso dell’Italia, ad esempio, l’emigrazione appariva come una componente strutturale dello sviluppo economico italiano – e dunque un fenomeno niente affatto contingente, bensì destinato a durare nel tempo – e una straordinaria valvola di sfogo per contenere le tensioni sociali che lo accompagnavano.

Giovanni Battista Scalabrini parlava dell’emigrazione come di una “provocazione”, una sorgente di riflessione per far crescere la coscienza collettiva sulle cause e gli effetti delle vicende sociali (ciò che oggi definiremmo auto riflessività); Geremia Bonomelli la definiva un fatto “provvidenziale”. Venendo a tempi a noi più vicini, il cardinale Carlo Maria Martini ne ebbe a parlare come di un’occasione “profetica”. Altrettanti modi per sottolineare la sua capacità di svelare opportunità e sfide generate dai grandi processi di mutamento sociale.

Negli anni in cui la sociologia muoveva i suoi primi passi, interpellata dalle profonde trasformazioni che avevano accompagnato l’avvento della società industriale, Scalabrini riconosce lo stretto legame tra emigrazione, questione sociale (operaia), il socialismo, e l’insieme degli aspetti morali, sociali, economici, politici e religiosi, che sono

coinvolti nell'analisi e nella soluzione di tali problemi. Riecheggiano, nella sua analisi, alcune delle intuizioni che negli stessi anni influenti sociologi svolgevano a riguardo dell'avvento di una società anomica, cui fa da corollario la difficoltà, per gli individui, di trovare un proprio posto nella società.

Scalabrini denuncia, infatti, come una questione economica e sociale – quella appunto delle migrazioni – si trasforma in morale, politica e religiosa nelle sue conseguenze. Anticipando di quasi un secolo le più recenti intuizioni della sociologia delle migrazioni contemporanea⁸⁸, Scalabrini sviluppa una serie di considerazioni riguardo a come si generano i processi migratori, e ai meccanismi di emulazione alimentati da variabili che ben poco hanno a che vedere con una valutazione razionale dei costi e benefici della “scelta” di migrare. Invero, l'oggetto di studio della sociologia delle migrazioni è stato, tradizionalmente, il processo d'incorporazione dei migranti nella società ospite, per molti anni egemonizzato da ideologie assimilazioniste⁸⁹.

Soltanto negli ultimi decenni i sociologi hanno progressivamente esteso la loro attenzione alle cause dei fenomeni migratori, contribuendo a mettere fortemente in discussione le interpretazioni deterministiche di questo fenomeno, che lo raffiguravano come la conseguenza inevitabile dei divari nei livelli di benessere e sviluppo. Scalabrini sviluppa una sorta di manuale di sociologia delle migrazioni *ante litteram*:

- osserva come lo sviluppo della navigazione oceanica e la facilità dei trasporti costituiscono un grande fattore facilitante (→ teoria del sistema mondo). La stessa scelta dei voti perpetui manifesta la consapevolezza di come l'emigrazione fosse una componente strutturale della nuova società industrializzata che si stava formando, di fronte a quanti ritenevano costituisce un problema destinato ad esaurirsi, e una dimensione inscindibile dal processo di globalizzazione;

- descrive come i bisogni aumentano non in rapporto alla ricchezza posseduta, ma alla percezione dei propri livelli di benessere, influenzata dal confronto con chi sta meglio, e in particolare dal confronto coi migranti che hanno avuto successo: Scalabrini parlava di “quella smania tormentosa di improvvisi guadagni che ha invaso la

⁸⁸ Cfr. Laura ZANFRINI, *Sociologia delle migrazioni*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

⁸⁹ Cfr. *Migration Theory. Talking across Disciplines*, a cura di Caroline BRETTTLL - James F. HOLLIFIELD, New York-London, Routledge, 2000.

popolazione italiana, dalle classi più alte alla immensa turba dei diseredati" (→ concetto di deprivazione relativa);

- sottolinea il ruolo degli "agenti arruolatori", impresari di braccia umane rivelandone il potenziale propulsore di nuovi flussi (→ teoria istituzionalista);

- denuncia il ruolo della "febbre dell'emigrazione" alimentata dalle promesse mirabolanti dell'industria della migrazione (→ cultura della migrazione).

Occupandosi di integrazione dei migranti nelle società di destinazione, i due Vescovi si mostrano ancora una volta precursori dei più moderni approcci "post-assimilazionisti", che hanno preso progressivamente le distanze dalla dimensione prescrittiva del paradigma dell'assimilazione, così come sviluppato dalla Scuola di Chicago che proprio in quegli anni costituiva il centro più influente per gli studi sulle migrazioni. Guidati da preoccupazioni di carattere morale, e dalla consapevolezza che molti migranti finissero per abbandonare la pratica religiosa, denunciano i limiti e i rischi dell'assimilazione forzata, che pretendeva di recidere i legami con la madrepatria. In maniera assolutamente pionieristica, Scalabrini esprime ad esempio la convinzione di come il bilinguismo, lungi dal rallentare lo sviluppo intellettuale – come sostenevano gli "esperti" del tempo – favorisce l'integrazione e al tempo stesso la conservazione e la valorizzazione dei valori della cultura d'origine. In questa prospettiva, i preti non erano soltanto chiamati a svolgere la funzione di operatori pastorali, garantendo l'assistenza spirituale alle comunità immigrate, ma anche a mantenere il senso di identità e di appartenenza a una comunità.

"L'avvenire religioso e morale delle nostre colonie in America – così le definiva – dipenderà da quel tanto di religione e di moralità che conserveranno i primi nuclei di emigrati". Mentre Bonomelli rilevava come il mantenimento della lingua e della nazionalità rappresentava una garanzia per la conservazione della fede.

Pertanto, la loro riflessione si spinge anche oltre, anticipando le suggestioni del transnazionalismo e l'idea di acculturazione, ovvero di reciproca contaminazione tra i valori positivi delle due culture. Secondo molti interpreti, la difesa dell'italianità – di cui una componente fondamentale è proprio il senso religioso – ha costituito un fattore che ha facilitato l'integrazione e reso gli immigrati e i loro discendenti in grado di dare un contributo alla crescita delle nazioni di destinazione. Un aspetto che in qualche misura anticipa la riflessione

sociologica contemporanea e l'identificazione nella religione di un fattore che può sostenere percorsi originali di integrazione. Quanto a Bonomelli, sposò con convinzione – con tutta la sua ambivalenza – il mito della “più grande Italia”:

Ancorché separati dall'antica patria d'Italia, e disseminati su quelle vastissime contrade, [gli emigrati] non possono non conservare la fisionomia fisica e morale [...]. Colà, se così posso esprimermi, devono creare una seconda (patria) italiana, col volgere dei secoli, più popolosa di questa. L'onore e l'interesse nostro esigono che il seme italico, che ora si largamente va trapiantandosi nel suolo Americano, vi attecchisca e vigoreggi, rimanendo italico, conservando la fisionomia intellettuale e morale della patria⁹⁰.

Detto per inciso, poiché le parole “contano” – come recitava il titolo della nostra *summer school* dello scorso anno, di cui sono appena stati pubblicati gli Atti nella rivista “Studi Emigrazione”⁹¹, vi invito a prestare attenzione al linguaggio “nazionalistico” utilizzato da Bonomelli, riflesso delle modalità attraverso le quali la retorica politica del tempo costruiva la figura del migrante.

L'attualità dal punto di vista “politico”

Oltre che su un piano strettamente scientifico, la riflessione “sociologica” dei due Vescovi presenta implicazioni particolarmente interessanti e attuali anche sul piano politico. Farò soltanto alcuni esempi rispetto a un tema che si presterebbe a ben altri sviluppi.

Possiamo in primo luogo rilevare come ancora oggi, la categoria dello schiavismo mantiene purtroppo la sua pertinenza quando ci si trova a descrivere tanto i meccanismi che generano i processi migratori – si pensi soltanto al turpe fenomeno della tratta a scopo di sfruttamento sessuale –, quanto le condizioni di inserimento nelle società che eufemisticamente chiamiamo di “accoglienza”: non soltanto la tanto vituperata Libia o il Sud Est asiatico, ma le stesse campagne del Sud Italia sono luoghi in cui quotidianamente si consumano violazioni drammatiche dei diritti e della dignità stessa dei migranti. In questa luce, le analisi dei nostri due Vescovi ci appaiono di straordinaria attualità; tanto più in quanto elaborate proprio negli anni in cui si

⁹⁰ Geremia BONOMELLI, *Per l'assistenza dei nostri operai emigrati in Europa e nel Levante. Bisogni e provvedimenti*, Cremona 1900.

⁹¹ Cfr. «Le parole contano. Definire, rappresentare, comunicare il mondo dell'immigrazione», Atti della V edizione della *summer school* “Mobilità umana e giustizia globale”, a cura di Laura ZANFRINI, *Studi Emigrazione*, LII, 197 (2015).

combatteva per l'abolizione della schiavitù, e gli stessi due Vescovi rievavano come, paradossalmente, gli emigrati italiani vivessero in condizioni ancora peggiori di quelle degli schiavi neri.

Esse, innanzitutto, ci consentono di comprendere la trama delle responsabilità e della latitanze molteplici che concorrono a produrre tali violazioni. Un tema ripetutamente sottolineato dal Magistero della Chiesa, anche nei suoi documenti più recenti, ma quasi del tutto assente negli sterili dibattiti politici cui continuiamo ad assistere, tutti giocati sulla contrapposizione tra “pro” e “contro” gli immigrati, e inclini ad addossare unicamente alle leggi e ai governi la responsabilità di gestire i flussi migratori. Senza fare i conti con la trama di interessi, più o meno leciti, che ruota intorno al fenomeno dell'immigrazione, al ruolo dei molteplici attori che compongono la c.d. “società civile” (o incivile), nonché agli straordinari profitti generati dall’“industria dell'immigrazione”.

Già abbiamo avuto modo di osservare l'ostinazione con la quale Bonomelli e Scalabrini hanno denunciato gli “arruolatori” e i loro meschini modi di operare; anche nel valutare la legge sull'emigrazione approvata dal parlamento italiano nel 1888, Scalabrini si scaglia contro la decisione di formalizzare il ruolo degli agenti di emigrazione attraverso il rilascio di una “patente” che li autorizzasse a svolgere questa attività, col risultato di trasformarli in professionisti tutelati dalla legge: un fenomeno che sembra premonitore degli scandali di questi giorni riguardo all'utilizzo “improprio” dei fondi pubblici per l'assistenza a migranti e rifugiati. Altrettanto puntuale e attuale è la raccomandazione di costituire nei paesi d'origine delle strutture di servizio – i Comitati della Società San Raffaele in Italia – per offrire ai migranti informazioni ed orientarli, ma anche per promuovere un'opera di dissuasione, nonché di difesa dall'azione spudorata dei “sensali di carne umana”. Analoga l'iniziativa di Bonomelli di dare vita a un'Associazione di laici ed ecclesiastici che, di fronte allo strapotere degli Agenti e subagenti, delle compagnie di navigazione e dei concessionari di terreni nelle Americhe, tutelasse i diritti e gli interessi degli emigranti.

E, ancora, la proposta di legge presentata da Scalabrini alla Camera dei rappresentanti di Washington descrive le condizioni di sfruttamento di tanti immigrati da parte di padrini italiani, turpe antecedente dei fenomeni criminali che si sono nel tempo sviluppati lungo le rotte della migrazione:

Qualunque ingaggiatore o padrone italiano o il suo manutengolo, o qualsiasi altra persona o persone che condurranno negli Stati Uniti

[...] un uomo o donna, fanciullo o fanciulla dall'Italia o da altrove, per servirsene come suonatori di organetti, cantori di strada, ballerini, saltimbanchi, finti ciechi o malati, negli angoli delle strade o chiese, o come mendicanti o raccoglitori di cenci, di carta straccia, carne guasta, pane od altro cibo avariato, o per qualsiasi altro mestiere instabile, vile e degradante, o li ingaggerà separatamente o per squadre o in massa sulle strade ferrate, canali, serbatoi, musei a vil prezzo, o li costringerà a pagare ai padroni o loro complici od a qualunque altra persona o persone, due terzi od altra parte del loro guadagno, sarà giudicato reo di felonìa, e, dietro prove, sarà condannato al carcere per un tempo non superiore ai cinque anni, e pagherà una multa non maggiore ai cinque mila dollari⁹².

Parafrasando questo testo, potremmo parlare della tratta a scopo di prostituzione, a quella degli storpi mendicanti, ai venditori di merce contraffatta, ai braccianti ingaggiati attraverso sistemi di caporalato... figure sociali di "migranti" che, mentre sviliscono profondamente la dignità umana, alimentano l'intolleranza della società ospitante e corrompono il suo sviluppo. Sorprende, al riguardo, – o per meglio dire sconcerta e scandalizza – come la società italiana possa discutere animatamente di questioni come quella della cittadinanza agli immigrati continuando, al tempo stesso, a chiudere disinvoltamente gli occhi su fenomeni che, non soltanto sono profondamente lesivi della dignità delle persone coinvolte, ma anche incompatibili con l'idea stessa di civiltà, e foriere di generare pesanti costi, del tutto sottovalutati, sul futuro della convivenza interetnica nel nostro paese. Un tema, quello della "dignità liquida", negata e calpestata, al quale proprio le tre organizzazioni qui oggi rappresentate hanno voluto dedicare una bella edizione della loro *summer school*⁹³.

E, ancora, nel descrivere gli scopi della sua Congregazione religiosa, Scalabrini tiene insieme il benessere morale, civile ed economico: ciò che oggi definiremmo un approccio "olistico" alla questione dell'inclusione dei migranti nella società ospite, nettamente in contrapposizione coi caratteri del nostro modello d'integrazione; un modello miope e angusto, tutto sbilanciato sulla dimensione economica, che genera emarginazione sociale e civica e abbruttimento morale. Se prendiamo sul serio le parole del Vescovo piacentino dovremmo, innanzitutto, rimettere in discussione proprio

⁹² Giovanni Battista SCALABRINI, *L'emigrazione italiana in America: Osservazioni*, Piacenza, Tip. dell'Amico del Popolo, 1887, 55.

⁹³ Cfr. «Dignità liquide. Violenze, soprusi, riscatti e speranze nelle vite dei migranti», Atti della IV edizione della *summer school* "Mobilità umana e giustizia globale", a cura di Laura ZANFRINI, *Studi Emigrazione*, LI, 193 (2014).

quella che è la figura in qualche modo paradigmatica del modello italiano d'integrazione, la "badante" impegnata a tempo pieno nell'assistenza dei "nostri" anziani. Ammoniva Scalabrini non è giusto, «[...] in nome di una male intesa libertà, abbandonare l'emigrazione a se stessa, senza direttiva e guida»⁹⁴. Che potremmo oggi parafrasare dicendo che non è giusto lasciare al mercato e alle sue logiche il governo dei flussi, trascurandone le conseguenze sul benessere dei migranti e dei loro familiari dai quali sono forzatamente separati, ma anche sulla società di destinazione, sul funzionamento del mercato del lavoro e sulla qualità della convivenza e della coesione sociale.

Anticipa, infine, quella che oggi chiamiamo la prospettiva del "co-sviluppo"⁹⁵, ovvero la necessità di incanalare, controllare e sostenere il fenomeno migratorio «[...] per il bene di chi espatria, per le nazioni ed economie di partenza, come per le economie dei Paesi di inserimento»⁹⁶. Osserva, ad esempio, come lo stesso intervento del legislatore a tutela dei migranti nelle prime fasi del loro percorso, trascurasse invece di considerare le possibilità enormi che si sarebbero potute ricavare dalla valorizzazione della presenza e del lavoro delle comunità italiane all'estero, sul terreno economico, culturale e politico.

Ad il là di questi esempi, preme osservare come i due Vescovi avessero bene inteso come i problemi delle persone, i problemi dei migranti, sono problemi di società, come avrebbe spiegato molti anni dopo Padre Perotti:

[...] perché mettono in causa la concezione e la qualità della democrazia delle nostre società: la democrazia sociale (la lotta contro le discriminazioni e le esclusioni concernenti le classi sociali), la democrazia politica (l'accesso di tutti gli amministrati alla gestione politica della "città"), la democrazia culturale (la lotta contro l'egemonia della cultura maggioritaria e l'imperialismo culturale), la democrazia della comunità internazionale (cooperazione e solidarietà nell'uguaglianza)⁹⁷ contro l'imperialismo economico e politico internazionale.

⁹⁴ Angelo NEGRINI, *Dispense del corso "Pensiero e azione sociale di Scalabrini"*, pro manuscripto, Roma, Scalabrini International Migration Institute, 2004.

⁹⁵ Cfr. *Non di solo pane. Mobilità umana e sviluppo: scenari possibili*, a cura di Fabio BAGGIO, Quaderni Simi 12, Città del Vaticano, Urbaniana University Press, 2015.

⁹⁶ Angelo NEGRINI, *Dispense del corso "Pensiero e azione sociale di Scalabrini"*, op. cit.

⁹⁷ Antonio PEROTTI, «La religione cattolica in Italia sta diventando il salvagente della identità collettiva nazionale», *Studi Emigrazione*, XLI, 154, (2004): 65.

L'attualità dal punto di vista ecclesiologico

Non è certo mio compito, in questa sede, quello di trarre le implicazioni delle analisi di Bonomelli e Scalabrini sul versante ecclesiologico, poiché al tavolo siedono relatori ben più competenti in questa materia. E, tuttavia, vi sono alcune intuizioni che meritano certamente di essere sottolineate, perché coerenti con alcuni degli esiti più fecondi della riflessione sociologica contemporanea.

Innanzitutto, la preoccupazione per quello che oggi definiremmo l'*empowerment* dei migranti, da realizzarsi attraverso quello che più sopra abbiamo definito un approccio "olistico" e che richiede una preparazione specifica degli stessi operatori pastorali. Scalabrini mandò i suoi preti nelle terre d'emigrazione «[...] affinché mantengano viva la fede e procurino, per quanto possibile, il benessere morale, civile ed economico degli emigrati»⁹⁸. Una preoccupazione cui Scalabrini ha risposto con la creazione di una congregazione dedicata proprio a questo compito, ovvero di consacrati dotati dello speciale carisma di accompagnare nel viaggio, nei luoghi di sbarco e nel cammino di fede gli emigranti (un'intuizione che lo stesso prof. Toniolo, uno dei padri della nostra Università, dichiarò avere un significato straordinario), laddove a Bonomelli si deve la lungimirante intuizione della necessità di erogare agli stessi preti diocesani, e in particolare ai sacerdoti che per un certo tempo si dedicano alla cura pastorale dei migranti, una preparazione specifica. Questo è a mio avviso un aspetto di straordinaria attualità, se si considera che pure all'interno di una società, come quella italiana, che negli ultimi due decenni ha conosciuto una profondissima trasformazione proprio per effetto dell'immigrazione, molti preti e religiosi/e non ricevono alcuna preparazione ad hoc su questi temi (ma lo stesso, badate bene, si potrebbe dire per molte altre categorie di professionisti in campo sociale).

In secondo luogo, colpisce come in un'epoca storica egemonizzata da quello che oggi definiamo il "nazionalismo metodologico" e dal paradigma assimilazionista, i nostri Vescovi auspicassero un esercizio di collegialità episcopale, ovvero la condivisione, tra Vescovi europei e americani, delle comuni preoccupazioni pastorali. Le visite reciproche tra Vescovi delle due sponde dell'oceano, caldegiate dagli ispiratori di questo seminario di riflessione, rappresentano un primo esempio in miniatura di esercizio di questa collegialità. Anche

⁹⁸ Angelo NEGRINI, *Dispense del corso "Pensiero e azione sociale di Scalabrini"*, op. cit..

su questo aspetto è inutile dire quanta strada resti ancora da percorrere, e quante potenzialità avrebbe una più fattiva collaborazione tra le chiese d'origine e quelle di destinazione, come bene dimostrano alcune esperienze virtuose già consolidate (nel campo, ad esempio, della lotta alla tratta a scopo di sfruttamento sessuale). Il sostegno e la preparazione dei migranti che si avviano a lasciare il proprio paese, la promozione dei canali legali, il sostegno alle famiglie divise dalla migrazione e all'esercizio della genitorialità a distanza, la preparazione dei ricongiungimenti familiari, l'accompagnamento dei migranti di ritorno, il sostegno ai progetti di co-sviluppo finanziati dalle diaspore, la formazione degli operatori pastorali, la cura dei rifugiati per motivi religiosi sono altrettanti ambiti in cui si potrebbe vantaggiosamente sviluppare questa forma di collaborazione.

Infine, nel pensiero dei nostri due Vescovi si possono rintracciare interessanti spunti sul tema della collaborazione tra autorità politiche e società civile. Un tema anch'esso cruciale per la riflessione contemporanea delle scienze sociali, come testimonia la popolarità ormai acquisita da concetti come quello di sussidiarietà. Bonomelli, nel tracciare un programma di collaborazione tra Stato e Chiesa in un'epoca ancora egemonizzata dalle correnti intransigenti, auspicava che si potesse sperimentare sul terreno della carità e della giustizia il dialogo tra Chiesa e Stato: l'emigrazione poteva a suo avviso diventare la "questione del giorno" che inaugurasse una collaborazione tra Stato e Chiesa (quanto è attuale questo auspicio!). La stessa Opera Bonomelli, come verrà ribattezzata dopo la sua morte, costituisce da questo punto di vista un interessante luogo di sperimentazione. Scalabrini, a sua volta, era certo che il dramma enorme dell'emigrazione fosse capace di unire il paese e tentava proprio su questo terreno di vincere la sua battaglia per la pace e la riconciliazione tra Stato e Chiesa.

Scalabrini richiamava sempre il clero e il laicato al "pensiero e all'azione", ovvero a prendere le distanze da quella che oggi definiremmo la "sociologia del lamento" e la critica unilaterale alle autorità di governo, traducendo in programmi, azioni e istituzioni la constatazione dei bisogni sociali, grazie a una puntuale osservazione empirica – potremmo definirla partecipante – dei fenomeni, ben documentata da un volume come *L'emigrazione italiana in America*⁹⁹. Per comprendere il problema in tutta la sua drammaticità, per applicare interventi appropriati – ammoniva Scalabrini – è necessario

⁹⁹ Giovanni Battista SCALABRINI, *L'emigrazione italiana in America*, Piacenza, 1887.

partire da coloro che emigrano. E sviluppare un'ampia interpretazione teorica dei fenomeni, in un quadro che includesse tutti gli aspetti. Peraltro, il contesto politico nel quale si trovavano ad agire, percorso da contrasti e conflitti, era a tratti analogo a quello contemporaneo, dentro il quale lo stesso mondo cattolico appare diviso e a volte presente in schieramenti contrapposti. Ma proprio ciò rende ancor più prioritario prendere le distanze da facili alleanze e strumentalizzazioni, assumendo come unico fine lo sviluppo integrale dell'uomo e la costruzione di una società realmente solidale. Scalabrini parlava dell'emigrazione come di una provocazione di fronte alla quale i cattolici non potevano rimanere semplici spettatori, ma dovevano agire.

I possibili sviluppi del loro pensiero

Infine, vorrei qui segnalare tre temi presenti certamente *in nuce* nel pensiero di Bonomelli e Scalabrini, sebbene l'epoca in cui hanno scritto non consentisse loro di svilupparli adeguatamente. Si tratta di tre possibili sviluppi del loro pensiero, lungo la direttrice di un impegno sempre più qualificato e fondato su una reale capacità di discernimento.

Il primo tema è riassumibile nella formula "dal diritto a emigrare al diritto a non emigrare". Come già si è detto, lucida e decisa è la denuncia dei meccanismi di persuasione immorale che spingevano tanti disperati sulle vie della migrazione. Afferma Scalabrini: «E potrei citare fatti numerosi che dimostrano di quante lacrime sia bagnato e quanto sappia di sale il povero pane dell'emigrante, di quegli infelici che, tratti laggiù da vane speranze o da false promesse, trovarono una serie infinita di guai, l'abbandono, la fame e, non di rado, la morte dove credettero di trovare un paradiso»¹⁰⁰. Suggestivamente, Scalabrini parla di "libertà di emigrare e non di far emigrare", lasciando trasparire come il principio cardine alla base della decisione di migrare dovrebbe essere appunto la libertà dei figli di Dio di fare consapevolmente le proprie scelte, dentro un quadro che renda però la migrazione davvero una scelta, e non una scelta obbligata. «Questa non è emigrazione. È commercio di carne umana. Uno Stato serio, una società civile non sopportano un'emigrazione come questa, che è un'offesa crudele alla dignità dell'uomo»¹⁰¹. A questo riguardo, la riflessione del Magistero è davvero preziosa, sebbene spesso si

¹⁰⁰ Giovanni Battista SCALABRINI, *L'Italia all'estero*, Torino, 1899, 10.

¹⁰¹ Angelo NEGRINI, *Dispense del corso "Pensiero e azione sociale di Scalabrini"*, op. cit..

abbia l'impressione che neppure gli operatori pastorali ne abbiano piena consapevolezza. Essa ci parla, ad esempio, dei molteplici livelli di responsabilità che sono chiamati in causa¹⁰²:

- dalla comunità internazionale – chiamata non solo a ideare strumenti efficaci di tutela e protezione dei migranti, ma anche a dare risposte a quegli squilibri socio-economici e ai rischi di una globalizzazione senza regole, che producono migrazioni di cui i migranti sono più vittime che protagonisti;
- alle autorità dei paesi di destinazione, sollecitate a ideare nuove modalità e procedure per l'ingresso legale;
- alle autorità dei paesi d'origine, che oltre a chiudere sovente gli occhi sui fenomeni di *smuggling* e *trafficking*, presentano gravi omissioni in tutti quegli ambiti di intervento politico che possono contribuire a contrastare il traffico degli essere umani e a offrire valide alternative alla migrazione. Si potrebbero qui considerare i commenti dello stesso Scalabrini riguardo alla legge sull'emigrazione del 1901: una legge buona, cui gli stessi scalabriniani diedero un contributo, ma che trascura di considerare le cause delle migrazioni e i rimedi per ridurne l'ampiezza, finendo con il vederla come un fatto naturale, piuttosto che avviare una attenta riflessione sul modo in cui fare crescere il paese;
- le responsabilità della società civile, in particolare quella delle imprese – sollecitate a introdurre codici di condotta a tutela di condizioni di lavoro dignitose – e quelle dei consumatori – che devono essere resi coscienti delle condizioni in cui certi prodotti sono coltivati o fabbricati –;
- non da ultimo, la responsabilità dei singoli e delle famiglie coinvolti nei processi migratori, spesso schiavi di modelli di comportamento e spinte all'emulazione che fanno apparire l'emigrazione una soluzione desiderabile indipendentemente dal suo prezzo e dalla sue conseguenze per la dignità delle persone. È lo stesso principio della dignità di ogni persona che dovrebbe, a mio avviso, indurre una riflessione critica riguardo all'affermarsi di una certa cultura della migrazione, che non soltanto erige quest'ultima a unica strategia risolutiva rispetto alle diverse situazioni critiche, ma contribuisce a istituzionalizzare comportamenti e prassi biasimevoli, che spesso coinvolgono proprio i soggetti più vulnerabili. E a produrre istituzioni

¹⁰² Laura ZANFRINI, *Oltre la "globalizzazione dell'indifferenza"*, Vita&Pensiero, XCVI, 6 (2013): 119-127.

votate alla produzione sistematica di “braccia” e “cervelli” per il mercato internazionale del lavoro, come avviene in molte parti del continente asiatico e di quello africano.

È proprio a questo tema, il “diritto a non emigrare”, sarà dedicata l’edizione di quest’anno della nostra summer school “Mobilità umana e giustizia globale”. Le parole di Scalabrini a questo riguardo restano straordinariamente attuali:

Se è spontanea, infatti, l’emigrazione produce buoni frutti. Essa è una delle leggi provvidenziali che presiedono ai destini dei popoli e al loro progresso economico e morale, una valvola di sicurezza, che apre sentieri di speranza ai poveri e dirozza le menti del popolo col contatto di altre leggi e di altri costumi ed eleva i costumi umani, allargando il concetto di patria oltre i confini materiali e politici, facendo patria dell’uomo il mondo. Se stimolata, invece, l’emigrazione è cattiva perché è aperta a molte truffe. Al vero bisogno sostituisce la ricerca di facili guadagni e un ingannevole spirito di avventura. Spopola oltre misura le terre, causando danni e costituisce un pericolo. L’esperienza insegna che l’emigrazione programmata è causa di grandi catastrofi. Un Governo civile previdente può e deve proibirla¹⁰³.

Il secondo tema che sta *in nuce* nel pensiero dei nostri due Vescovi è come le violazioni dei diritti dei migranti come persone e come lavoratori non rappresentino unicamente un comportamento moralmente riprovevole e una forma di ingiustizia sociale, bensì un fattore alla lunga in grado di mettere a rischio la riproducibilità stessa di un determinato modello di sviluppo, secondo quanto la crisi di questi anni ha dimostrato in maniera lacerante e drammatica.

Tradizionalmente, la discriminazione verso gli immigrati e le minoranze etniche è stata interpretata alla stregua di una strategia di “chiusura sociale”, attraverso la quale i membri del gruppo maggioritario si riservavano le opportunità più ambite, traendo al tempo stesso profitto dalle condizioni di sfruttamento degli immigrati. Ancorché ancora egemone in ampi strati del ceto intellettuale, questo tipo di lettura si mostra a mio avviso non adeguata a comprendere le reali conseguenze del problema. Invero, un’analisi attenta e scevra da atteggiamenti preconconcetti ci fornisce una diversa lettura del fenomeno della discriminazione, laddove più che l’attitudine volutamente discriminatoria del gruppo maggioritario, sono l’architettura della società e le logiche di funzionamento dei suoi principali apparati – dalla scuola al mercato del lavoro fino ai sistemi

¹⁰³ Giovanni Battista SCALABRINI, *Il disegno di legge sulla emigrazione italiana*, Piacenza, 1888, 8-9.

di welfare – a produrre esiti discriminatori in ragione dello status ascrivito delle persone, facendo delle differenze etniche un caso particolarmente illuminante nel gettare luce sui meccanismi attraverso i quali ogni società genera e riproduce le disuguaglianze sociali. A questa innovativa impostazione del problema, hanno concorso diversi fattori¹⁰⁴:

- dal punto di vista epistemologico, si tratta di un'impostazione coerente coi paradigmi post-assimilazionisti e con la loro enfasi sulle responsabilità istituzionali, in grado di stemperare o al contrario esaltare il peso delle affiliazioni primarie, e degli stessi pregiudizi, nei processi di divisione del lavoro sociale e di distribuzione delle risorse e dei privilegi;
- dal punto di vista demografico, è la stessa consistenza quantitativa della popolazione etnicamente minoritaria o con un background migratorio ad aver imposto una ritematizzazione della questione: per fare un solo esempio, in situazioni, sempre più diffuse in Europa, in cui oltre un terzo della popolazione studentesca è costituito da soggetti "diversi" dal ceppo maggioritario, i loro eventuali insuccessi e fallimenti non possono più essere considerati un problema di equità, ma diventano una denuncia della scarsa efficacia dei sistemi formativi;
- dal punto di vista ideologico, anche il discorso sulla discriminazione è stato "contaminato" dal multiculturalismo e dalle istanze di riconoscimento formulate dai gruppi minoritari: in tale prospettiva, la discriminazione non si limita a violare i diritti dei singoli individui che ne sono vittime, ma in quanto trattamento ineguale e inferiorizzante ai danni di persone che s'identificano come appartenenti a specifici gruppi, lede altresì il principio della pari dignità di tutti i gruppi;
- dal punto di vista socio-politico, infine, va segnalato come la questione della discriminazione si è imposta all'attenzione con l'emergere della seconda generazione nata dall'immigrazione, per effetto del c.d. "paradosso dell'integrazione", che fa sì che l'influenza dei *clivages* etnici nell'allocazione delle opportunità si renda palese proprio attraverso l'esperienza dei soggetti maggiormente "integrati" dal punto di vista culturale, che condividono sogni e aspettative dei loro coetanei. È grazie soprattutto alla loro esperienza che la questione della discriminazione ha assunto un ruolo centrale

¹⁰⁴ Laura ZANFRINI, «L'etnia», in *Sociologia delle differenze e delle disuguaglianze*, Zanichelli, a cura di Laura ZANFRINI, Bologna, Zanichelli, 2011, 117-138.

nell'agenda politica europea, ed è stato possibile evidenziarne le conseguenze che non riguardano unicamente la penalizzazione dei gruppi svantaggiati: oltre che inibire l'espressione del potenziale di questi ultimi, la discriminazione rafforza la segmentazione del mercato del lavoro, col rischio di generare effetti di dumping sociale che si ripercuotono sulle condizioni di tutti i lavoratori; essa inoltre accresce l'area dell'esclusione sociale, alimentando l'assistenzialismo e producendo tensioni sui sistemi di welfare; e, ancora, alimenta i vissuti di "rottura" nei confronti della società, generando condotte di disaffezione e di devianza ed esasperando il senso d'insicurezza. In definitiva, se la discriminazione è stata tradizionalmente interpretata come una strategia attraverso la quale il gruppo maggioritario si riserva un accesso privilegiato alle risorse e alle opportunità sociali, la riflessione più recente ci restituisce la diagnosi d'un fenomeno che produce pesanti costi e rischi sociali, rendendo una società meno coesa e meno competitiva. In questa prospettiva, le analisi dei nostri due Vescovi ci suonano in qualche misura precorritrici, laddove ad esempio sottolineano le conseguenze delle violazioni dei diritti dei migranti sulla coesione sociale, o si potrebbe affermare sulla moralità stessa di una società, mettendo a rischio i presupposti sui quali si fonda il vivere civile.

Infine, la terza direttrice lungo la quale è ipotizzabile un fecondo sviluppo del pensiero dei nostri due Vescovi è quello che potremmo riassumere nella formula "dalla legge nazionale alla governance globale". Il loro costante impegno si è speso soprattutto per l'introduzione di misure legislative efficaci per governare i flussi migratori e tutelare i migranti e ha chiamato in causa tanto i paesi d'origine quanto quelli di destinazione dei flussi migratori. Il loro auspicio era poi, come abbiamo visto, che si potessero sviluppare forme più efficaci di collaborazione tra episcopati, nonché tra la chiesa e lo Stesso. L'orizzonte che ci attende è invece quello di una governante globale dentro la quale, ritengo, proprio la Chiesa, in virtù della sua universalità e della sua cattolicità, è chiamata a giocare un ruolo di indiscussa protagonista.

L'attualità pastorale del pensiero e delle opere dei vescovi Bonomelli e Scalabrini nel contesto della mobilità umana

Fabio Baggio

I vescovi Geremia Bonomelli e Giovanni Battista Scalabrini possono essere definiti a ragione come due figure prominenti della Chiesa cattolica di fine '800 e inizio '900, soprattutto per quanto riguarda la loro preoccupazione pastorale a favore degli emigranti italiani. Tale preoccupazione si è esplicitata in riflessioni e opere, che continuano ad ispirare la pastorale della mobilità umana di oggi. In questo contributo mi propongo di evidenziare l'attualità pastorale di alcune intuizioni teoriche e pratiche di questi due grandi vescovi.

Partendo dai loro scritti, mi concentrerò particolarmente su due grandi ambiti della pastorale della mobilità umana: i compiti della Chiesa e le opere missionarie. Dopo aver messo in luce la particolarità del pensiero e dell'opera dei due vescovi, cercherò di mostrare come il magistero universale ha raccolto e approfondito le intuizioni di Bonomelli Scalabrini.

I compiti della Chiesa

Nella seconda metà di un secolo segnato da grandi diatribe ideologiche, da rivoluzioni e moti indipendentisti, da profonde trasformazioni sociali e innovazioni scientifiche, la Chiesa cattolica fatica a rispondere con prontezza alle sfide che le vengono poste a diverso livello. In Italia, in particolare, la Chiesa, confusa e umiliata dalla perdita dello Stato Pontificio, pare distratta di fronte all'esodo di centinaia di migliaia di fedeli verso il nord e centro Europa e le Americhe. In questo contesto, i vescovi Bonomelli e Scalabrini sono tra i primi a sollecitare una maggiore attenzione pastorale da parte

della Chiesa italiana verso un fenomeno che andava assumendo proporzioni preoccupanti. I due prelati coincidono sostanzialmente nel declinare la responsabilità pastorale della Chiesa in una serie di compiti che ad essa spettano per natura e per missione.

Il compito della conoscenza della realtà

Scalabrini e Bonomelli concordano sulla necessità di conoscere profondamente una realtà o una questione prima di agire pastoralmente. È compito essenziale della Chiesa, madre premurosa, analizzare tutti gli elementi che hanno determinato una situazione problematica (cause) e i loro effetti nei diversi ambiti prima di predisporre risposte adeguate. Per tale analisi la Chiesa deve far uso di tutti quegli strumenti che le scienze umane e sociali mettono a disposizione, cercando un approccio il più possibile interdisciplinare.

Questa metodologia, che oggi suona come la più opportuna, non fu di facile applicazione al tempo dei due vescovi, un tempo segnato da mille timori e pregiudizi nei confronti di tali scienze soprattutto in ambito ecclesiastico. Nonostante ciò, Bonomelli e Scalabrini si immerse a capofitto nello studio del fenomeno migratorio di fine ottocento, non disdegnando l'assistenza scientifica di menti illustri ritenute "sospette" dall'ala intransigente della Chiesa italiana. Il vescovo di Piacenza cominciò già nel 1887 a pubblicare opuscoli sull'emigrazione italiana, frutto di studi meticolosi e di alto valore scientifico. Scalabrini organizzò conferenze in diverse città italiane per presentare i risultati delle sue ricerche e mettere nella giusta luce una realtà troppo spesso offuscata dagli interessi di agenti e armatori senza scrupoli. Poco prima di morire, non ancora sazio delle conoscenze raggiunte, sottolineava al card. Mery del Val, Segretario di Stato, la necessità di «Studiare il complesso e gravissimo problema della emigrazione, preparando anzitutto un questionario intorno al medesimo e tenendosi bene informata sul movimento cattolico emigrante»¹⁰⁵.

Uomo estremamente intuitivo, Bonomelli non fu da meno. Studiò il fenomeno emigratorio del suo tempo, soffermandosi sugli aspetti più problematici. Scrisse molti opuscoli e articoli sull'emigrazione italiana in Europa, partendo spesso da esperienze personali vissute a fianco degli emigranti. È la metodologia che egli stesso raccomandò vivamente ai suoi sacerdoti affinché conoscessero più profondamente il dramma dell'emigrazione della gente a loro affidata: «È dovere del Clero [...] mescolarsi col popolo, vivere della sua vita, studiarsi di

¹⁰⁵ Giovanni Battista SCALABRINI, *Lettera al Card. R. Merry del Val*, 5.5.1905, AGS 3020/1.

comprenderlo e di farsi comprendere»¹⁰⁶. Sull'esempio dell'amico Scalabrini, il vescovo di Cremona tenne diverse conferenze sull'emigrazione in varie città italiane.

L'evoluzione di pensiero che si può riscontrare negli scritti dei due vescovi denota una grande attenzione alle trasformazioni del fenomeno emigratorio nel corso degli anni. La mobilità umana, quasi per definizione, è soggetta a cambiamenti repentini, dovuti ai fattori più diversi: economici, sociali, politici, bellici, religiosi, ecc.. Questa natura "cangiante" del fenomeno richiede uno sforzo maggiore per la sua comprensione, per cui le analisi, anche quelle più accurate, possono facilmente diventare anacronistiche nel giro di pochi anni. La globalizzazione del terzo millennio ha accentuato ancor più la dinamicità della mobilità umana, rendendo la sua comprensione ancor più complessa, come ben evidenziava l'istruzione *Erga Migrantes Caritas Christi* (EMCC) del Pontificio Consiglio per la Pastorale dei Migranti e degli Itineranti nel 2004:

In tale contesto, va detto che "la complessità e la frequente evoluzione che si registra nei fenomeni del movimento migratorio rende necessaria, per orientamento della pastorale, l'opera di istituzioni complementari, destinate a seguire tali fenomeni e a darne oggettive valutazioni. Si tratta di centri pastorali per gruppi etnici, ma soprattutto di centri di studio interdisciplinari, che raggruppino, cioè, le materie necessarie all'elaborazione e all'attuazione della Pastorale" (CMU 40). Queste ricerche dovrebbero anche poter orientare gli studi seminaristici o quelli negli Istituti di formazione, nei Centri pastorali, ed essere direttamente utilizzate appunto nella preparazione degli Operatori della pastorale migratoria¹⁰⁷.

Il compito della riflessione teologico-pastorale

Il fenomeno dell'emigrazione, considerato nella sua complessità e valenza ontologica, deve essere oggetto della riflessione teologico-pastorale della Chiesa, una riflessione che si propone di colmare le lacune della comprensione elaborata in ambito politico. A questo proposito già nel 1887 Scalabrini scriveva:

Il formidabile problema dell'Emigrazione, intorno al quale lavorano e lavorano quasi sempre invano i Governi, è, secondo me, destinato dalla Provvidenza, ad acquistare un prestigio sociale immenso alla S. Sede e a diventare per la Chiesa una sorgente di infinite consolazioni

¹⁰⁶ Geremia BONOMELLI, *L'emigrazione*, Cremona, Tipografia G. Foroni, 1896, 49.

¹⁰⁷ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PASTORALE DEI MIGRANTI E DEGLI ITINERANTI (PCPMI), Istruzione *Erga Migrantes Caritas Christi*, (3 maggio 2004), 76.

e di beni incalcolabili. Chi conosce per poco le tendenze dei nostri tempi non può dubitarne¹⁰⁸.

Qualche anno dopo, nel 1896 Bonomelli dava alle stampe una lettera pastorale dal titolo "L'emigrazione", nella quale affermava che l'emigrazione è un fenomeno che risponde a un piano divino ed è destinato a segnare la storia fino a che la famiglia umana non abbia compiuto la sua missione sulla terra:

L'emigrazione pertanto, sia temporanea sia permanente, è una necessità assoluta, una legge sovrana, a cui l'umana natura non potrà mai sottrarsi finché avrà compiuta la sua missione quaggiù sulla terra: è voluta dal Creatore e sarebbe tiranno non so dire se più stolto o più ingiusto e crudele chi la volesse sopprimere o arrestare¹⁰⁹.

Di fronte al fenomeno della mobilità umana la Chiesa ha il compito di continuare una riflessione teologico pastorale che è stata avviata da tempo e che, all'indomani del Concilio Vaticano II, definisce tale fenomeno come un "segno dei tempi" e come un "locus theologicus" a pieno diritto. Nel 2004 l'Istruzione EMCC sottolineava chiaramente questo aspetto: «Possiamo considerare dunque l'odierno fenomeno migratorio un "segno dei tempi" assai importante, una sfida da scoprire e da valorizzare nella costruzione di una umanità rinnovata e nell'annuncio del Vangelo della pace»¹¹⁰. Tale affermazione è stata ripresa da Benedetto XVI nel suo Messaggio per la 92ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato (2006) intitolato proprio "Migrazioni: segno dei tempi":

Tra i segni dei tempi oggi riconoscibili sono sicuramente da annoverare le migrazioni, un fenomeno che ha assunto nel corso del secolo da poco concluso una configurazione, per così dire, strutturale, diventando una caratteristica importante del mercato del lavoro a livello mondiale, come conseguenza, tra l'altro, della spinta poderosa esercitata dalla globalizzazione¹¹¹.

La sfida lanciata da questa "nuova" riflessione teologico-pastorale ha affascinato molti studiosi negli ultimi anni, anche al di fuori dell'ambito cattolico. Si sono celebrati diversi seminari, congressi e conferenze sulla teologia della mobilità umana, caratterizzati da prospettive disciplinari e geografiche diversi. Per lo sviluppo e la promozione di questa riflessione teologica, grazie all'intraprendenza dei missionari

¹⁰⁸ Giovanni Battista SCALABRINI, *L'emigrazione italiana in America*, Piacenza, 1887, 21-22.

¹⁰⁹ Geremia BONOMELLI, *L'emigrazione*, op. cit., 7.

¹¹⁰ PCPMI, Istruzione *Erga Migrantes Caritas Christi*, op. cit., 14.

¹¹¹ BENEDETTO XVI, *Messaggio per la 92ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato*, (18 ottobre 2005),

scalabriniani, è sorto un apposito istituto accademico, incorporato alla Pontificia Università Urbaniana, lo *Scalabrini International Migration Institute* (SIMI).

Il compito della evangelizzazione

L'emigrazione di massa verificatasi nella seconda metà dell'ottocento e all'inizio del novecento interessa particolarmente due continenti, quello europeo come punto di partenza e quello americano come destinazione. Le Chiese in entrambi i continenti sono chiamate a sviluppare una doppia opera di evangelizzazione, la prima tesa a consolidare e conservare la fede cattolica degli emigranti, la seconda diretta a annunciare il vangelo ai non credenti, con la collaborazione degli stessi emigranti cattolici. Scalabrini, in una lettera indirizzata all'arcivescovo di St. Paul (Minnesota), Mons. John Ireland, sottolinea il nesso tra le due azioni evangelizzatrici che il prelado americano aveva ben compreso:

Ora la posso assicurare che oggi la Sacra Congregazione romana ha letto con il più vivo piacere quelle belle pagine nelle quali V. E. dimostra così bene l'importanza dell'opera che ho intrapreso e nelle quali fa così giustamente notare che dal suo successo [...] dipende [...] anche il successo della grande opera di evangelizzazione affidata allo zelo e alla saggezza dell'episcopato americano¹¹².

Sia per Scalabrini sia per Bonomelli la missione evangelizzatrice della Chiesa è rivolta a "tutta" l'umanità e all'umanità "intera", nel senso che tutti gli esseri umani sono oggetto dell'amore misericordioso di Dio, che intende "salvarli" in tutte le dimensioni della loro umanità. Per il vescovo di Cremona, l'apostolato dei suoi sacerdoti tra i migranti va inteso proprio in questo senso:

Dire tutto ciò che farà e potrà fare il Missionario in mezzo agli operai è impossibile: egli dovrà ispirarsi in ogni cosa sui luoghi [...]. Egli dovrà essere il consigliere, l'amico, il sostegno, al bisogno, l'avvocato ed il difensore, in breve, il padre di quei poveri operai non trascurando alcuna di quelle opere buone che potessero giovare ai nostri fratelli lontani¹¹³.

Queste intuizioni verranno riprese molti anni più tardi dall'istruzione EMCC, la quale sottolinea il ruolo essenziale dei migranti nella nuova evangelizzazione e nella missione affidata alla Chiesa: «Essa vuole dunque essere una risposta ecclesiale ai nuovi bisogni pastorali dei migranti, per condurli, a loro volta, a trasformare l'esperienza

¹¹² Giovanni Battista SCALABRINI, *Lettera a Mons. J. Ireland*, 12.3.1889, AGS 3/1.

¹¹³ Geremia BONOMELLI, *Conferenza sull'emigrazione temporanea*, Torino, 1899.

migratoria in occasione non solo di crescita nella vita cristiana ma anche di nuova evangelizzazione e di missione»¹¹⁴. Del resto questo compito era stato sottolineato più volte da Giovanni Paolo II nei suoi messaggi per la Giornata Mondiale dei Migranti e dei Rifugiati. Nel contesto dell'anno dedicato alla riflessione sulla fede, nel 2013 Benedetto XVI ribadisce la doppia valenza dell'opera di evangelizzazione nel contesto della mobilità umana:

Qui la Chiesa è posta di fronte alla sfida di aiutare i migranti a mantenere salda la fede, anche quando manca l'appoggio culturale che esisteva nel Paese d'origine, individuando anche nuove strategie pastorali, come pure metodi e linguaggi per un'accoglienza sempre vitale della Parola di Dio. In alcuni casi si tratta di un'occasione per proclamare che in Gesù Cristo l'umanità è resa partecipe del mistero di Dio e della sua vita di amore, viene aperta ad un orizzonte di speranza e di pace, anche attraverso il dialogo rispettoso e la testimonianza concreta della solidarietà, mentre in altri casi c'è la possibilità di risvegliare la coscienza cristiana assopita, attraverso un rinnovato annuncio della Buona Novella e una vita cristiana più coerente, in modo da far riscoprire la bellezza dell'incontro con Cristo, che chiama il cristiano alla santità dovunque si trovi, anche in terra straniera¹¹⁵.

Il compito della costruzione di comunità cattoliche

Negli ultimi due secoli l'arrivo massiccio di cattolici di cultura e tradizione diverse ha più volte messo in crisi le comunità autoctone, le quali si sentivano "minacciate" da una presenza straniera, spesso ingombrante e "rumorosa", che reclamava spazi di espressione propri. Scalabrini invitava a leggere questa sfida come un'opportunità per riaffermare la cattolicità della Chiesa, che resta sempre una al di là delle diverse nazionali e culturali:

Come sempre e dovunque, essa [la Chiesa ...] ha una bella e nobile missione da compiere, provvedendo prima all'incolumità della fede, alla sua propagazione e alla salvezza delle anime, per assidersi poi, madre comune e regina, fra i diversi gruppi, smussando gli angoli delle singole nazionalità, temperando le lotte di interessi delle diverse patrie, armonizzando, in una parola, le varietà delle origini nella pacificatrice unità della fede¹¹⁶.

Bonomelli, più preoccupato della conservazione della fede da parte degli emigranti, ha sottolineato più volte nei suoi scritti l'importanza di

¹¹⁴ PCPMI, Istruzione *Erga Migrantes Caritas Christi*, op. cit., Presentazione.

¹¹⁵ BENEDETTO XVI, *Messaggio per la 98ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato*, (21 settembre 2011).

¹¹⁶ Giovanni Battista SCALABRINI, *Lettera al Card. R. Merry del Val*, op. cit..

mantenere viva in terra straniera la "italianità", ossia la lingua, le tradizioni e la cultura religiosa proprie dei migranti. Ciononostante i suoi missionari in Europa svolsero un lavoro encomiabile di mediazione tra migranti e Chiesa locale, in un confronto costruttivo che puntò sempre alla conciliazione delle diversità¹¹⁷.

Bisogna aspettare il Concilio Vaticano II, che apportò una vera e propria rivoluzione ecclesiologicala, per ritrovare stimoli per un approfondimento della riflessione teologica sul rapporto tra migrazione e cattolicità della Chiesa. Soffermandosi a un livello più "secolare", l'istruzione della Sacra Congregazione dei Vescovi del 1969, intitolata *Nemo est*, considerava le migrazioni come un'opportunità di conoscenza reciproca e collaborazione universale per il perfezionamento dell'unità e della fraternità della famiglia umana¹¹⁸. L'istruzione EMCC, invece, parla esplicitamente di universalismo costitutivo della Chiesa cattolica, la quale, come popolo di Dio, è in cammino verso la Gerusalemme delle genti:

Gli stranieri sono altresì segno visibile e richiamo efficace di quell'universalismo che è elemento costitutivo della Chiesa cattolica. Una "visione" di Isaia l'annunciava: "Alla fine dei giorni il monte del tempio del Signore sarà elevato sulla cima dei monti ... ad esso affluiranno tutte le genti" (Is 2,2). Nel Vangelo Gesù stesso lo predice: "Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio" (Lc 13,29) e nell'Apocalisse si contempla "una moltitudine immensa ... di ogni nazione, razza, popolo e lingua" (Ap 7,9). La Chiesa è ora in faticoso cammino verso tale meta finale, e di questa moltitudine le migrazioni possono essere come un richiamo e una prefigurazione dell'incontro ultimo di tutta l'umanità con Dio e in Dio¹¹⁹.

Nel suo messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato del 2011, Benedetto XVI riprese la riflessione ecclesiologicala affermando che nel contesto della mobilità umana la fraternità universale si realizza per mezzo della eucaristia. In tale celebrazione, infatti, la Chiesa di Gesù raggiunge la sua cattolicità, abbracciando le persone di ogni razza, nazione e lingua¹²⁰.

Il compito della sensibilizzazione 'ad intra' e 'ad extra'

¹¹⁷ Cfr. Gianfausto ROSOLI, «Scalabrini e Bonomelli: due pastori degli emigranti», in IDEM (a cura di), *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*, Roma, CSER, 1989, 559.

¹¹⁸ Cfr. SACRA CONGREGAZIONE DEI VESCOVI, Istruzione *Nemo est*, (22 agosto 1969), 2.

¹¹⁹ PCPMI, Istruzione *Erga Migrantes Caritas Christi*, op. cit., 17.

¹²⁰ Cfr. BENEDETTO XVI, *Messaggio per la 97ª Giornata del Migrante e del Rifugiato*, (27 settembre 2010).

La Chiesa, madre premurosa che ben conosce i problemi dei suoi figli, ha il compito di coscientizzare tanto gli ambienti ecclesiali quanto quelli secolari circa la gravità e l'urgenza delle sfide lanciate dai fenomeni sociali che caratterizzano i diversi periodi. Di questo erano convinti Scalabrini e Bonomelli, i quali si prodigarono con ogni mezzo per sensibilizzare la Chiesa e la società italiane sui drammi dell'emigrazione di massa. Nel 1887 il vescovo di Piacenza scriveva al Card. Simeoni, prefetto di Propaganda Fide:

Interessa grandemente di far conoscere al pubblico, e specialmente agli uomini di Chiesa la grandezza del bisogno spirituale in cui si trovano gli emigrati italiani in America e l'urgenza di provvedere. A ciò gioverebbero immensamente ... i mezzi di diffusione soliti a praticarsi per cose somiglianti, senza dimenticare i periodici religiosi, e qualche opuscolo speciale largamente sparso affine di mettere al corrente della cosa ... il pubblico cattolico italiano¹²¹.

Qualche anno più tardi, nel 1896, il vescovo di Cremona ricordava ai parroci, come del resto ai sindaci e ai rappresentanti delle classi dirigenti, il dovere di interessarsi in modo tangibile della sorte degli italiani emigrati nei grandi centri industriali dell'Europa:

Se il Parroco, il Sindaco, alcune persone autorevoli facessero la carità di avvicinarsi a questi infelici contadini, s'informassero dei fatti loro, dei contratti conclusi e da concludersi, ne vedrebbero le condizioni, li avvertirebbero degli inganni e delle frodi, delle quali possono essere vittime¹²².

Il compito di sensibilizzazione affidato alla Chiesa è stato ribadito molti anni dopo dall'istruzione EMCC, la quale lo codifica nella sua ultima parte dedicata all'ordinamento giuridico. Un modo molto concreto per realizzare tale sensibilizzare è la celebrazione di una giornata o di una settimana del migrante e del rifugiato:

Al fine di sensibilizzare tutti i fedeli ai doveri di fraternità e di carità nei confronti dei migranti, e per raccogliere gli aiuti economici necessari per adempiere gli obblighi pastorali con i migranti stessi, le Conferenze Episcopali e le rispettive Strutture Gerarchiche delle Chiese Orientali Cattoliche fissino la data di una "Giornata (o Settimana) del migrante e del rifugiato" nel periodo e nel modo che le circostanze locali suggeriscono, anche se in futuro si auspica ovunque una celebrazione in data unica¹²³.

¹²¹ Giovanni Battista SCALABRINI, *Lettera al Card. G. Simeoni*, 16.2.1887, AGS 1/1

¹²² Geremia BONOMELLI, *L'emigrazione*, op. cit., 40.

¹²³ PCPMI, Istruzione *Erga Migrantes Caritas Christi*, op. cit., Ordinamento giuridico-pastorale, art. 21.

Tutti i messaggi dei pontifici in occasione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato sono tesi realizzare questa opera di sensibilizzazione delle Comunità ecclesiali e dell'opinione pubblica sulle necessità, i problemi e le potenzialità dei migranti, come ben esplicita Benedetto XVI nel suo messaggio del 2007¹²⁴.

Il compito di assistenza a vario livello

Come già accennato sopra, per Bonomelli e Scalabrini l'azione pastorale della Chiesa verso i migranti è a 360°, cosicché l'assistenza profusa non può tralasciare alcun ambito di realizzazione della persona umana, sia esso spirituale o materiale. Nel 1887 il vescovo di Piacenza sottolineava l'assistenza materiale e quella spirituale vanno di pari passo:

Dovunque sorgono chiese, conventi, scuole cristiane, orfanotrofi, ospedali. L'azione benefica della Croce di Cristo consola gli emigrati e li incoraggia, mantenendo fermi i principii religiosi e preservandoli dai pericoli della corruzione e dell'apostasia, che a poco a poco li condurrebbero a rinnegare non solo il cristianesimo, ma ancora i loro doveri verso la patria¹²⁵.

Per Bonomelli l'opera di assistenza materiale è inseparabile da quella spirituali, in quanto i primi e i secondi si ritrovano nella dimensione morale della vita dei migranti:

I nostri bisogni gravissimi sono religiosi e morali, e troppo spesso, anche materiali. I bisogni religiosi degli emigrati sono inseparabili dai morali. Per i nostri operai l'istruzione morale non è altro in fondo che la religiosa. Un operaio che conosce gli elementi del catechismo conosce anche tutti i suoi doveri morali¹²⁶.

È in questa inseparabilità degli ambiti dell'umanità che si colloca la predisposizione naturale della Chiesa a collaborare con altri associazioni e organizzazioni che offrono assistenza qualificata a migranti e rifugiati. L'istruzione EMCC riconosce apertamente il valore dell'operato di tali "collaboratori" che si lasciano guidare dal medesimo sentimento di compassione che muove la Chiesa verso coloro che vivono il dramma della mobilità umana:

Non possiamo qui dimenticare, comunque, la risposta generosa di molti uomini e donne, di Associazioni ed Organizzazioni, che, davanti alla sofferenza di tante persone, causata dall'emigrazione, lottano per i

¹²⁴ Cfr. BENEDETTO XVI, *Messaggio per la 93ª Giornata del Migrante e del Rifugiato*, (18 ottobre 2006).

¹²⁵ Giovanni Battista SCALABRINI, *L'emigrazione italiana in America*, op. cit., 21-22.

¹²⁶ Geremia BONOMELLI, *Circolare dell'Opera di Assistenza*, n. 1, 1900.

diritti dei migranti, forzati o no, e per la loro difesa. Tale impegno è frutto specialmente di quella compassione di Gesù, Buon Samaritano, che lo Spirito suscita ovunque nel cuore degli uomini di buona volontà, oltre che nella Chiesa stessa, che "rivive una volta di più il mistero del suo Divino Fondatore, mistero di vita e di morte"¹²⁷.

Riguardo alle opere ecclesiali di assistenza verso migranti e rifugiati, Benedetto XVI nel suo messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato del 2013 si soffermava a evidenziare il rischio di cadere nell'assistenzialismo. La piena realizzazione di una persona non può verificarsi senza la sua attiva partecipazione, caratterizzata da diritti e doveri:

La Chiesa e le varie realtà che ad essa si ispirano sono chiamate, nei confronti di migranti e rifugiati, ad evitare il rischio del mero assistenzialismo, per favorire l'autentica integrazione, in una società dove tutti siano membri attivi e responsabili ciascuno del benessere dell'altro, generosi nell'assicurare apporti originali, con pieno diritto di cittadinanza e partecipazione ai medesimi diritti e doveri¹²⁸.

Il compito di denuncia e di promozione umana

Nell'Italia di fine ottocento non era certo facile per un vescovo trattare di questioni sociali e tantomeno interessarsi di leggi e politica. Bonomelli e Scalabrini, sfidando le ali più intransigenti della Chiesa, alzarono spesso la loro voce in difesa dei poveri e degli emigranti, vittime di abusi e nefandezze di ogni tipo. Per i due vescovi la denuncia degli agenti di emigrazione, veri "commercianti di carne umana", rappresentò un dovere morale al quale adempiere personalmente o attraverso enti preposti. Nel 1887 Scalabrini scriveva:

Occorre quindi che un'Associazione, la quale è destinata a proteggere gli emigranti, si dia cura di combattere apertamente, costantemente, questo traffico iniquo e, ove non possa fare da sé, ricorra alla forza pubblica e in adunanze solenni se ne richiami alla coscienza popolare, denunciando gli abusi e gli orrori che si commettono in onta alle leggi divine ed umane¹²⁹.

L'inganno sistematico operato dagli agenti di emigrazione a danno dei contadini italiani era una delle maggiori preoccupazioni di Bonomelli, il quale, qualche anno più tardi, definiva il reclutamento degli emigranti come una "tratta di bianchi":

¹²⁷ PCPMI, Istruzione *Erga Migrantes Caritas Christi*, op. cit., 3.

¹²⁸ BENEDETTO XVI, *Messaggio per la 99ª Giornata del Migrante e del Rifugiato* (12 ottobre 2012).

¹²⁹ Giovanni Battista SCALABRINI, *L'emigrazione italiana in America*, op. cit., 41-42.

Non è questa una nuova foggia di tratta, non di negri, ma di bianchi, di schiavi, di fratelli nostri, che si fa quasi sugli occhi nostri? [...] E v'è di più. A questi contadini gli Agenti della emigrazione faceano credere che, giunti nelle colonie loro assegnate, avrebbero avuto poco più, poco meno quei comodi e servizi pubblici più necessari, che si hanno tra noi. Avrebbero avuto la scuola pei bambini, il medico, la cappella, il prete: quante volte si trovano ingannati e sono costretti a restare in quelle capanne mal difese, senza scuola, senza medico, senza chiesa e senza prete, od a fare un giorno, due giorni di cammino per ascoltare la Messa, per avere il medico, per fare battezzare i bambini, per procurare gli ultimi conforti religiosi ad un infermo! Ecco come sono ingannati molti di questi infelici contadini!¹³⁰

Nella Costituzione Apostolica *Exsul familia nazarethana* di Pio XII (1952), pubblicata all'indomani della dichiarazione dei diritti fondamentali dell'uomo, emerge chiaramente il compito di denuncia degli abusi e di protezione che la Chiesa ha cercato di svolgere nei secoli a favore di migranti, esuli e rifugiati, pur con mille limitazioni¹³¹. Grazie a una più chiara presa di coscienza della responsabilità della Chiesa di fronte alle trasformazioni del mondo, codificata dal Concilio Vaticano II, i documenti magisteriali dedicati al tema della mobilità umana pubblicati dopo il 1965 insistono sul ruolo di monitoraggio, denuncia e difesa dei diritti dei migranti (in termini moderni *advocacy*), che ogni organizzazione ecclesiale è chiamata a svolgere. A questo proposito l'istruzione EMCC chiarisce:

A tal fine, la Chiesa incoraggia la ratifica degli strumenti internazionali legali che assicurano i diritti dei migranti, dei rifugiati e delle loro famiglie, offrendo anche nelle sue varie Istituzioni e Associazioni competenti quell'*advocacy* che oggi è sempre più necessaria (v. i Centri di attenzione ai Migranti, le Case per essi aperte, gli Uffici per i servizi umani, di documentazione e "assessoramento", ecc.). In effetti i migranti sono spesso vittime del reclutamento illegale e di contratti a breve termine con povere condizioni di lavoro e di vita, dovendo soffrire per abusi fisici, verbali e finanche sessuali, impegnati per lunghe ore nel lavoro e senza accesso, frequentemente, ai benefici delle cure mediche e alle normali forme di assicurazione¹³².

In perfetta linea con la dottrina sociale della Chiesa, alla denuncia e alla difesa deve sempre aggiungersi la promozione umana, che ha come obiettivo la piena realizzazione della dignità di ogni uomo e

¹³⁰ Geremia BONOMELLI, *L'emigrazione*, op. cit., 40.

¹³¹ Cfr. Pio XII, Costituzione Apostolica *Exsul familia nazarethana*, (1 agosto 1952), 7, 19, 71, 77.

¹³² PCPMI, Istruzione *Erga Migrantes Caritas Christi*, op. cit., 6.

donna, come afferma Benedetto XVI nel suo Messaggio per la Giornata del Migrante e del Rifugiato del 2014:

Se da una parte, infatti, le migrazioni denunciano spesso carenze e lacune degli Stati e della Comunità internazionale, dall'altra rivelano anche l'aspirazione dell'umanità a vivere l'unità nel rispetto delle differenze, l'accoglienza e l'ospitalità che permettano l'equa condivisione dei beni della terra, la tutela e la promozione della dignità e della centralità di ogni essere umano¹³³.

Il compito di rispetto e promozione delle diversità culturali

Tra i diritti umani fondamentali vi è pure il diritto all'identità culturale sancito dalla Dichiarazione sui diritti delle persone appartenenti alle minoranze nazionali o etniche, religiose e linguistiche del 1992 (art. 1). Insito nel concetto stesso di cattolicità, il rispetto delle diversità culturali all'interno della Chiesa è stato da sempre un principio pastorale di prim'ordine. Dal Concilio di Gerusalemme, narrato negli Atti degli Apostoli, in avanti le tentazioni "omogeneizzanti" all'interno delle comunità cristiane sono state ritenute deleterie ai fini dello sviluppo del Regno di Dio. Al tempo di Bonomelli e Scalabrini l'arrivo massiccio di elementi eterogenei rispolverò tali tentazioni all'interno delle Chiese nelle Americhe. Le pressioni assimilazioniste portarono molti immigranti cattolici ad abbandonare la fede originaria. A questo proposito nel 1901 il vescovo di Piacenza scriveva: «Se egli [emigrato] conserva le tradizioni patrie, egli rimarrà cattolico; se le perde si farà protestante, insensibilmente, nei paesi protestanti, massone o indifferente nei paesi cattolici, molto più che purtroppo non mancheranno incentivi, anche da parte di compatrioti traviati, per spingerlo all'apostasia.»¹³⁴ Scalabrini era particolarmente preoccupato della situazione degli immigrati italiani negli Stati Uniti, preoccupazione ampiamente condivisa dal suo amico Bonomelli: «Finché un popolo conserva la sua lingua nativa, con essa conserva la memoria della patria. [...] Molte migliaia di Italiani, emigrati negli Stati Uniti [...] colla lingua della patria, hanno perduto anche la religione della patria»¹³⁵. Pur intrisa di sentimento patriottico, l'insistenza dei due vescovi sulla conservazione degli elementi culturali e religiosi propri dei migranti si rifà al principio della comunione nella diversità, principio che è stato chiaramente definito nell'Istruzione EMCC:

¹³³ BENEDETTO XVI, *Messaggio per la 100ª Giornata del Migrante e del Rifugiato* (5 agosto 2013).

¹³⁴ Giovanni Battista SCALABRINI, *Il Progresso Italo-Americano*, 7.8.1901, 1.

¹³⁵ Geremia BONOMELLI, *L'emigrazione*, op. cit., 46.

In quanto *comunione*, essa dà valore alle legittime particolarità delle comunità cattoliche, coniugandole con l'universalità. L'unità della Pentecoste non abolisce infatti le diverse lingue e culture, ma le riconosce nella loro identità, pur aprendole all'alterità, attraverso l'amore universale operante in esse. L'unica Chiesa Cattolica è così costituita *dalle* e *nelle* Chiese particolari, così come le Chiese particolari sono costituite *nella* e *dalla* Chiesa universale¹³⁶.

La comunione della diversità è un principio pastorale che vale tanto *ad intra* quanto *ad extra*, in quanto la missione della Chiesa verso il mondo contemporaneo, sempre più segnato da società multiculturali, include anche la costruzione di comunità umane plurali e interculturali, come evidenzia papa Francesco nel suo Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato del 2015:

[...] il carattere multiculturale delle società odierne incoraggia la Chiesa ad assumersi nuovi impegni di solidarietà, di comunione e di evangelizzazione. I movimenti migratori, infatti, sollecitano ad approfondire e a rafforzare i valori necessari a garantire la convivenza armonica tra persone e culture. A tal fine non può bastare la semplice tolleranza, che apre la strada al rispetto delle diversità e avvia percorsi di condivisione tra persone di origini e culture differenti¹³⁷.

Coordinamento organico della pastorale

Come si può facilmente dedurre da quanto menzionato sopra, le azioni pastorali che la Chiesa cattolica è chiamata a realizzare nel contesto della mobilità umana sono varie e complesse, così come sono molteplici e diversi gli attori chiamati in causa. Da questo emerge la necessità di un coordinamento organico iniziative pastorali, per evitare una ingiustificabile dispersione degli sforzi profusi e assicurarne, invece, una maggiore efficacia. Lo aveva ben capito Scalabrini, il quale nel 1905 inviava al Card. Merry Del Val un memoriale con il progetto di costituzione di un ufficio centrale di coordinamento della pastorale dei migranti presso la Santa Sede:

Secondo me, il primo rimedio sta, come sopra accennai, in una sapiente organizzazione del lavoro di apostolato appunto là nelle Americhe, e questa organizzazione dovrebbe emanare dalla S. Sede, autorità non solo indiscussa e indiscutibile, presso tutto il clero cattolico, ma di natura sua universale, e che abbraccia per conseguenza tutte le nazionalità¹³⁸.

¹³⁶ PCPMI, Istruzione *Erga Migrantes Caritas Christi*, op. cit., 37.

¹³⁷ Francesco, *Messaggio per la 102ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato*, (3 settembre 2014).

¹³⁸ Giovanni Battista SCALABRINI, *Lettera al Card. R. Merry del Val*, op. cit..

Bonomelli vedeva la stessa necessità di coordinamento pastorale a livello locale. La strutturazione delle missioni della sua “Opera di Assistenza”, almeno a livello di modello, si presentava come un organismo cattolico non clericalizzato, in cui le azioni erano distribuite tra i vari attori e coordinate da un direttore¹³⁹.

Nel corso del XX secolo la Chiesa cattolica cercò di provvedere sempre meglio al coordinamento della pastorale della mobilità umana attraverso strutture giuridiche proprie e stabili nei diversi livelli operativi: universale, nazionale e locale. Con la nascita della Conferenze Episcopali si evidenziò la necessità di dotare tali organismi di commissioni incaricate delle pastorali specifiche e quella della mobilità umana non poteva rimanerne esclusa, come ricordava l'istruzione EMCC nel 2004:

Per un maggior coordinamento, poi, di tutte le attività pastorali in favore degli immigrati, le Conferenze Episcopali lo affideranno ad una apposita Commissione, con nomina poi di un Direttore Nazionale, che animerà le corrispondenti Commissioni diocesane. Nell'impossibilità di costituire tale Commissione il coordinamento della cura pastorale per gli immigrati sarà affidato almeno ad un Vescovo Incaricato o Promotore¹⁴⁰.

La responsabilità pastorale dei vescovi

La strutturazione della pastorale della mobilità umana e la costituzione di uffici e commissione preposti non esime l'ordinario locale dalla sua responsabilità. Il vescovo è e rimane il primo responsabile di ogni pastorale sviluppata all'interno del territorio a lui affidato. Ne erano convinti Scalabrini e Bonomelli, i quali, da vescovi, erano capaci di analizzare con sufficiente obiettività l'operato dei loro pari nelle Americhe. Il vescovo di Piacenza nel 1905 scriveva al Card. Merry del Val:

È un fatto consolante il constatare come da qualche anno in qua i Vescovi si siano adoperati per provvedere gli emigrati di sacerdoti. Ma è altrettanto doloroso il pensare come molti Vescovi abbiano per lungo tempo trascurato affatto gli interessi religiosi di tante centinaia di migliaia di poveri emigrati¹⁴¹.

Dal canto suo, Bonomelli, pur cosciente della responsabilità somma dell'ordinario, considerava che le azioni a prodursi a favore degli

¹³⁹ Cfr. Gianfausto ROSOLI, «Scalabrini e Bonomelli: due pastori degli emigranti», op. cit., 547.

¹⁴⁰ PCPML, Istruzione *Erga Migrantes Caritas Christi*, op. cit., 70.

¹⁴¹ Giovanni Battista SCALABRINI, *Lettera al Card. R. Merry del Val*, op. cit.

emigranti non avrebbero avuto molto successo senza una condivisione di tale responsabilità con i parroci e i sacerdoti della sua diocesi:

Chiudo questa mia Lettera, rivolgendo la parola a voi, specialmente, Parrochi e Sacerdoti carissimi, che siete le mie braccia. Che potrebbe fare un Vescovo senza d'È Preti e d'È Parrochi? Non vi sia grave che dica tutto con tutta libertà, perché dove sono in giuoco gli interessi della Chiesa e delle anime, per le quali Gesù Cristo è morto, ogni reticenza sarebbe colpevole¹⁴².

Sulla responsabilità pastorale dei vescovi locali insistette Pio XII nella sua Costituzione Apostolica *Exsul familia nazarethana*, dedicando l'intero capo IV della sezione normativa del documento magisteriale alla cura delle anime da esercitarsi verso gli stranieri dagli ordinari dei luoghi¹⁴³. Nei documenti magisteriali successivi dedicati alla pastorale della mobilità umana questo tema venne ripreso e approfondito, anche perché entrarono in scena altri attori della gerarchia ecclesiastica che inizialmente non erano stati sufficientemente considerati. Nel 2004 l'Istruzione EMCC ne presenta una lista completa:

Direttamente, il Pontificio Consiglio si rivolge alle Conferenze Episcopali e ai loro relativi Consigli regionali, alle rispettive Strutture Gerarchiche delle Chiese Orientali Cattoliche interessate, e ai singoli Vescovi/Gerarchi, sollecitandoli, nel rispetto delle responsabilità di ciascuno, ad attuare una pastorale specifica per coloro che sono coinvolti nel fenomeno sempre più vasto della mobilità umana, adottando i provvedimenti richiesti dalle mutevoli situazioni¹⁴⁴.

Le opere missionarie

La traduzione dei compiti pastorali della Chiesa cattolica di fronte alle sfide del fenomeno della mobilità umana in azioni concrete è stata affidata a enti, organismi, società e congregazioni religiose. Per assistere gli emigranti italiani del loro tempo Bonomelli e Scalabrini hanno fondato opere missionarie esemplari, le cui iniziative, assieme a tante altre, sono diventate modello di riferimento per la strutturazione della pastorale della mobilità umana nel secondo dopoguerra¹⁴⁵. Dall'analisi di queste opere possono essere desunti

¹⁴² Geremia BONOMELLI, *L'emigrazione*, op. cit., 48.

¹⁴³ Cfr. Pio XII, Costituzione Apostolica *Exsul familia nazarethana*, op. cit., XXXII-XL.

¹⁴⁴ PCPMI, Istruzione *Erga Migrantes Caritas Christi*, op. cit., 32.

¹⁴⁵ Cfr. Pio XII, Costituzione Apostolica *Exsul familia nazarethana*, op. cit., 24-25.

alcuni elementi utili a definire strategie operative valide anche ai nostri giorni.

Nella Chiesa e per la Chiesa

Bonomelli e Scalabrini comprendevano le loro opere a favore degli emigranti non come una buona iniziativa personale, ma come una risposta della Chiesa cattolica alle sfide del loro tempo. Per questo hanno entrambi cercato con caparbietà il riconoscimento della Santa Sede per le loro fondazioni. Ottenere il “mandato ecclesiale” per le loro opere era così essenziale che non si rassegnarono di fronte alle prime risposte negative. Vi era ovviamente anche la convinzione da parte dei due vescovi che essendo l’apostolato tra gli emigranti italiani una questione “interdiocesana” un mandato pontificio avrebbe spianato il cammino all’azione dei loro missionari. Scalabrini crede così profondamente a questo mandato da attribuire nel 1892 al papa stesso la fondazione della sua società di sacerdoti missionari:

Sappiamo che Voi, nella Vostra sollecitudine di Pastore universale, Vi affrettaste di venir loro in aiuto [...] col promuovere nella Sede episcopale di Piacenza la fondazione dell’Istituto Cristoforo Colombo, destinato appunto ad accogliere quei sacerdoti che volessero farsi loro guida, amorevolmente assistendoli con tutte le sollecitudini del sacro ministero e con tutte le industrie della cristiana carità¹⁴⁶.

Innamorati entrambi della Chiesa, Bonomelli e Scalabrini non avrebbero mai agito al di fuori della volontà della sua guida, il pontefice. Le loro opere dovevano essere nella Chiesa e per la Chiesa. Il vescovo di Cremona dovette faticare alquanto per ottenere la benedizione della Santa Sede. Fino al 1914, pochi mesi prima della morte di Bonomelli, la sua Opera di Assistenza non ottenne il riconoscimento pontificio, essenzialmente perché troppo vincolata al cattolicesimo liberale dell’associazione di Ernesto Schiaparelli¹⁴⁷.

L’approfondimento teologico avviato dal Concilio Vaticano II ha permesso di sottolineare la valenza carismatica del mandato ecclesiale per le congregazioni religiose, gli istituti di vita consacrata e i movimenti ecclesiali in genere. È lo Spirito Santo che suscita nei fondatori la volontà di costituire opere al servizio della missione della Chiesa e spetta alla gerarchia ecclesiastica riconoscere e autorizzare tale ispirazione. L’istruzione EMCC applica questa intuizione alla pastorale migratoria:

¹⁴⁶ Giovanni Battista SCALABRINI, *Lettera a Leone XIII*, luglio 1892, AGS 6/3.

¹⁴⁷ Cfr. Gianfausto ROSOLI, «Scalabrini e Bonomelli: due pastori degli emigranti», op. cit., 555-557.

Nella pastorale dei migranti, i Presbiteri e i Fratelli religiosi e le Religiose hanno sempre avuto un ruolo primario, per cui la Chiesa ha fatto, e continua a fare, grande affidamento sul loro apporto. A questo riguardo la comunità cattolica riconosce la vocazione religiosa come dono particolare dello Spirito, che la Chiesa accoglie, conserva, interpreta, per farlo crescere e sviluppare secondo il dinamismo suo proprio. Quello stesso Spirito ha poi suscitato, nel corso della storia, anche Istituti che hanno come fine specifico l'apostolato a favore dei migranti, con loro propria organizzazione¹⁴⁸.

Sotto la direzione dei Vescovi

Coerentemente con quanto affermato circa la responsabilità pastorale primaria degli ordinari locali, Scalabrini e Bonomelli consideravano essenziale che i loro missionari agissero sempre sotto la direzione del vescovo titolare della diocesi in cui essi si trovavano ad opera. Lo esplicitava così il vescovo di Piacenza ai sacerdoti della sua opera nel 1892:

Guardatevi bene perciò dall'intraprendere mai cosa alcuna senza il beneplacito di Colui che lo Spirito Santo pose a reggere la diocesi nella quale vi trovate. Umili e devoti riconoscete in Lui il vostro padre, colui che deve chiamare sulle vostre fatiche le benedizioni di Dio, e come tale circondatelo dell'amore più riverente e del rispetto più affettuoso¹⁴⁹.

Per essere sicuro che il riferimento all'ordinario locale da parte dei suoi missionari fosse sempre assicurato, Bonomelli inserì una regola precisa nel primo statuto dell'Opera di Assistenza datato 1900: «[...] ivi sarà la residenza dei missionari volanti, che partiranno per centri minori della circoscrizione dipendente, esercitando il loro ministero come ausiliari del clero parrocchiale e sotto la dipendenza dei Vescovi»¹⁵⁰.

I principali documenti magisteriali relativi alla pastorale migratoria continuarono a esplicitare la necessità di affidare all'ordinario locale la direzione di ogni iniziativa intrapresa da religiosi, consacrati e laici nel suo territorio di competenza. Oggi tutti riconoscono l'importanza di elaborare un piano pastorale diocesano che coniughi sinergie e interdipendenze tra i vari ambiti ai fini di una maggiore rilevanza ed efficacia. La pastorale migratoria, pur avendo destinatari specifici, non è una pastorale "parallela" rispetto alle altre più tradizionali

¹⁴⁸ PCPMI, Istruzione *Erga Migrantes Caritas Christi*, op. cit., 80.

¹⁴⁹ Giovanni Battista SCALABRINI, *Ai Missionari per gl'Italiani nelle Americhe*, Piacenza, 1892, 7-8.

¹⁵⁰ *Statuto dell'Opera di Assistenza*, Cremona, 1900.

(pastorale giovanile, pastorale matrimoniale, catechesi, pastorale degli ammalati, ecc.). Essa rappresenta uno degli ambiti specifici della pastorale diocesana e pertanto deve trovare il suo posto nel piano pastorale diocesano. Il vescovo locale, quale garante di tutto il piano, deve adoperarsi per dirigere con saggezza tutti gli agenti pastorali che operano nei vari ambiti:

La particolare situazione in cui vengono a trovarsi i Cappellani/Missionari, nonché gli Operatori pastorali laici, in rapporto alla Gerarchia e al Clero locale, impone agli stessi una coscienza viva della necessità di svolgere il ministero in stretta unione col Vescovo diocesano, o col Gerarca, e con il suo Clero (cfr. CD 28-29; AA 10 e PO 7). La difficoltà e l'importanza del raggiungimento di certi obiettivi, sia sul piano comunitario che su quello individuale, stimoleranno infine i Cappellani/Missionari dei migranti a ricercare la più ampia e giusta collaborazione di Religiosi e Religiose (cfr. DPMC 52-55) e di Laici (cfr. DPMC 56-61)¹⁵¹.

L'opera di assistenza spirituale

Dalle lettere ricevute, dai rapporti inviati dai missionari e dai loro incontri diretti in terra d'emigrazione Bonomelli e Scalabrini si erano fatti un'idea molto chiara dei bisogni degli emigranti in Europa e nelle Americhe. Come pastori zelanti, la loro prima preoccupazione riguardava la salute spirituale delle tante anime travagliate dalle drammatiche vicende migratorie. Ai suoi missionari per le Americhe nel 1888 il vescovo di Piacenza chiedeva di:

[...] mantenere viva nel cuore dei nostri connazionali emigrati la fede cattolica... spedire Missionari e maestri ovunque il bisogno degli emigrati lo richiegga; [...] erigere nei vari centri delle Colonie italiane Chiese ed Oratorii, e fondare Case di Missionari, donde possa diffondersi, mediante escursioni temporanee, l'azione loro civilizzatrice¹⁵².

Guardando a un'Europa divisa nella stessa fede cristiana e confusa di fronte a proclami socialisti e intrighi massonici, Bonomelli non nascondeva la sua preoccupazione per la perseveranza cattolica degli operai italiani che a migliaia si riversavano nelle capitali della rivoluzione industriale del Vecchio Continente:

La nostra Associazione gioverà a chiudere una delle porte, per le quali irrompe nelle nostre contrade l'onda del socialismo e del soffio avvelenato di tutte le sette nemiche dell'ordine e della pubblica tranquillità. Gli operai nostri, come dissi, usciti di patria buoni, religiosi,

¹⁵¹ PCPMI, Istruzione *Erga Migrantes Caritas Christi*, op. cit., 38.

¹⁵² *Regolamento della Congregazione dei Missionari per gli emigranti*, 1888, AGS 127/2.

ossequianti all'autorità, ritornano spesso miseramente mutati, piena la mente di idee sovversive, con l'animo acceso di fiere passioni e da odii ciechi e profondi e, congiunti coi partiti estremi, lavorano per diffondere e sostenerne gli interessi¹⁵³.

Nel terzo millennio, di fronte alle spinte secolarizzanti e immanentiste che pervadono la società post-moderna, la Chiesa cattolica ribadisce l'importanza dell'assistenza spirituale dei migranti come un impegno "squisitamente ecclesiale" che va sostenuto e appoggiato dalle comunità locali:

[...] l'assistenza spirituale di chi è lontano dalla Patria è un impegno squisitamente ecclesiale, un compito pastorale che non può essere affidato solo alla generosità di singoli, Presbiteri, Religiosi/e o Laici, ma va sostenuto dalle Chiese locali, anche materialmente (cfr. PaG 45)¹⁵⁴.

Nel panorama odierno l'assistenza religiosa di migranti e rifugiati riveste sempre più i panni del dialogo interconfessionale e interreligioso, un dialogo parimenti rispettoso e fecondo, che permette di riscoprire e riaffermare le proprie certezze alla luce delle verità altrui, come sottolineava Giovanni Paolo II nel suo Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato del 2002: «L'accoglienza e la reciproca apertura consentono di conoscersi meglio e di scoprire che le diverse tradizioni religiose non raramente contengono preziosi semi di verità. Il dialogo che ne risulta può arricchire ogni spirito aperto alla Verità e al bene¹⁵⁵».

L'opera di assistenza materiale

Come già affermato sopra, la visione integrale della persona umana propugnata da Bonomelli e Scalabrini spinse i due prelati ad affidare alle loro opere una serie di azioni prettamente sociali. Il vescovo di Piacenza nel primo regolamento della sua pia società di missionari volle che fossero elencate chiaramente le attività di assistenza materiale che i suoi sacerdoti erano chiamati a svolgere:

[...] procurare [...] il loro benessere morale, civile ed economico. [...] stabilire scuole [...] organizzare Comitati nei porti d'imbarco e di sbarco per soccorrere, dirigere e consigliare gli emigranti [...]

¹⁵³ Geremia BONOMELLI, *Per l'assistenza dei nostri operai emigrati in Europa e nel Levante. Bisogni e provvedimenti*, Cremona, 1900.

¹⁵⁴ PCPMI, *Istruzione Erga Migrantes Caritas Christi*, op. cit., 70.

¹⁵⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la 88ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato*, (25 Luglio 2001).

accompagnarli durante il viaggio di mare, [...] per assisterli specialmente in caso di malattia¹⁵⁶.

La natura più laica dell'opera di Bonomelli era esplicitata anche nelle azioni che, per statuto, ogni centro missionario era tenuto a offrire: «Unite al Segretariato saranno la cappella, la scuola, la Cassa di Risparmio, la sala di ricreazione, la biblioteca, e possibilmente, la cucina economica: esso dovrà essere insomma, per l'operaio, la parrocchia, la famiglia, la Patria»¹⁵⁷.

Pur avendo da tempo superato ogni dicotomia spiritualista o materialista, non si può negare che le situazioni drammatiche che purtroppo caratterizzano la mobilità umana contemporanea spingono a dare priorità a interventi pastorali che paiono privilegiare l'aspetto sociale dell'assistenza. L'importante è di non perdere mai di vista il fine ultimo di ogni opera pastorale: la realizzazione piena di ogni persona umana secondo il progetto divino. A questo proposito l'Istruzione EMCC si esprime nei seguenti termini:

Grande rimane comunque l'importanza degli interventi di assistenza o di "prima accoglienza" [...] in risposta alle emergenze che il movimento migratorio porta con sé: mensa, dormitorio, ambulatorio, aiuti economici, centri di ascolto. Pure importanti sono però gli interventi di "accoglienza vera e propria" finalizzati alla progressiva integrazione e auto-sufficienza dello straniero immigrato. Ricordiamo in particolare l'impegno per il ricongiungimento familiare, l'educazione dei figli, l'alloggio, il lavoro, l'associazionismo, la promozione dei diritti civili e le varie forme di partecipazione degli immigrati nella società di arrivo. Le associazioni religiose, socio caritative e culturali di ispirazione cristiana dovranno badare inoltre a coinvolgere gli immigrati nelle loro stesse strutture¹⁵⁸.

Le associazioni laicali

Al fine dell'ottocento per assistere le centinaia di migliaia di emigranti italiani diretti verso l'Europa e verso le Americhe non sarebbero bastate le forze clericali. Ne erano sicuramente convinti Bonomelli e Scalabrini, i quali prevedono un'ampia partecipazione laicale nel disegno delle loro opere. Il vescovo di Piacenza, nel suo progetto iniziale, considerava necessaria la fusione di forze clericali e laiche in una medesima associazione che si prendesse cura dei bisogni morali e materiali degli emigranti:

¹⁵⁶ *Regolamento della Congregazione dei Missionari per gli emigranti*, op. cit..

¹⁵⁷ *Statuto dell'Opera di Assistenza*, Cremona, 1900.

¹⁵⁸ PCPMI, Istruzione *Erga Migrantes Caritas Christi*, op. cit., 43.

I bisogni cui vanno soggetti i nostri emigranti si possono dividere in due classi: morali e materiali, ed io vorrei che un'Associazione di patronato sorgesse in Italia, la quale fosse ad un tempo religiosa e laica, sicché a quel duplice bisogno pienamente rispondesse¹⁵⁹.

Al tempo di Scalabrini e Bonomelli il coinvolgimento di laici in opere missionarie era visto con sospetto da parte delle ali più intransigenti della Chiesa cattolica. Nonostante ciò, i due vescovi non desistettero dalla loro idea. Se da una parte Scalabrini affidava al marchese Giovanni Battista Volpe Landi la fondazione della Società san Raffaele, Bonomelli costituiva nelle capitali europee i "Segretariati Operai", fulcro dell'azione dell'opera bonomelliana. Essi costituivano una vera novità pastorale, in cui la missione congiunta del sacerdote e del laico trovava un ampio spazio d'espressione. Tale particolarità verrà mantenuta nelle varie riforme statutarie che si susseguono negli anni, fino all'approvazione pontificia da parte di Pio X¹⁶⁰.

Il Concilio Vaticano II riconobbe ufficialmente il ruolo dei laici nella missione della Chiesa. Nel 1969 la Congregazione dei Vescovi raccolse il testimone conciliare, dedicando un intero capitolo (VII) dell'Istruzione *Nemo est* alla partecipazione dei laici nella pastorale migratoria. Si tratta di un riconoscimento che si trasforma in esortazione:

La Chiesa [...], mentre si sforza di corrispondere alle necessità pastorali dei migranti, esorta caldamente tutto il popolo di Dio, e in particolare i fedeli laici sensibili all'impegno apostolico perché, nell'adempimento dei compiti specifici assunti, con animo generoso, si dedichino al rinnovamento del mondo e all'attuazione concreta di ciò che la verità, la giustizia e la carità richiedono¹⁶¹.

Nel 2004 l'Istruzione EMCC ribadiva la necessità della collaborazione laicale, a diverso livello, per un servizio più qualificato, comprensivo ed efficace verso i fratelli e le sorelle migranti:

Nella Chiesa e nella società i Laici, le Associazioni laicali e i Movimenti ecclesiali, sebbene nella diversità di carismi e di ministeri, sono pure chiamati a realizzare l'impegno di testimonianza cristiana e di servizio anche presso i migranti. Pensiamo in modo particolare ai collaboratori pastorali e ai catechisti, agli animatori di gruppi di giovani

¹⁵⁹ Giovanni Battista SCALABRINI, *L'emigrazione italiana in America*, op. cit., 41.

¹⁶⁰ Cfr. Gianfausto ROSOLI, «Scalabrini e Bonomelli: due pastori degli emigranti», op. cit., 547-548.

¹⁶¹ SACRA CONGREGAZIONE DEI VESCOVI, Istruzione *Nemo est*, op. cit., 56.

o di adulti, del mondo del lavoro e del servizio sociale o di quello caritativo (cfr. PaG 51)¹⁶².

Conclusioni

Da quanto sopra affermato, appare evidente come le riflessioni e le opere di Scalabrini e Bonomelli siano di estrema attualità. A distanza di oltre 100 anni possiamo affermare a ragione che i due vescovi hanno saputo leggere la realtà migratoria del loro tempo con grande lungimiranza, anticipando talvolta posizioni che si sarebbero affermate in seno alla Chiesa solo decenni dopo. Al concludere questo mio contributo vorrei sottolineare tre elementi che a mio parere rappresentano gli aspetti più innovativi del pensiero e delle opere di Bonomelli e Scalabrini.

In primo luogo, va evidenziata la valenza “profetica” della riflessione proposta dai due prelati. Essi cercano di leggere “teologicamente” il fenomeno migratorio, cercando di interpretarne le diverse espressioni come manifestazioni della misteriosa volontà divina. Anche dietro ai drammi umani dello sfruttamento, dell’inganno, della tratta si nasconde un progetto salvifico, il disegno divino di trasformare questo mondo nel Suo Regno. Le situazioni di ingiustizia e di sofferenza diventano allora una sfida impellente per la Chiesa, prima collaboratrice nella realizzazione del piano divino. Liberazione, redenzione, speranza e trasformazione percorrono le strade dei migranti per raggiungere ogni remoto angolo della terra.

Il secondo elemento che traspare dal pensiero e dell’azione dei due vescovi è la “trasversalità” della pastorale della mobilità umana. Se da una parte di destinatari principali di questa pastorale sono ben identificati, dall’altra le azioni interessano ogni ambito della vita cristiana e umana, valicando i confini delle pastorali tradizionali. È così che la pastorale migratoria è, a seconda dei casi, anche pastorale del lavoro, pastorale della famiglia, pastorale giovanile, pastorale carceraria, ecc.. Questa intuizione di Bonomelli e Scalabrini, ben evidente dalla varietà di servizi offerti dalle loro opere, riafferma, se mai ce ne fosse bisogno, la necessità di comprendere ogni azione pastorale nel complesso della pastorale d’insieme, una pastorale integrale che non può essere “dissezionata” per diventare retaggio esclusivo dei vari uffici preposti.

¹⁶² PCPMI, Istruzione *Erga Migrantes Caritas Christi*, op. cit., 86.

Scalabrini e Bonomelli, infine, ricercano con insistenza il coinvolgimento di tutti gli agenti pastorali, dal vescovo ai fedeli laici. Tale insistenza è dovuta alla profonda convinzione che solo un'azione congiunta nei diversi ambiti di competenza può essere realmente rilevante ed efficace. La dispersione delle forze in attività parallele, quando non concorrenti, è solita vanificare anche gli sforzi più meritevoli. I responsabili della pastorale della mobilità umana devono assegnare a ciascun agente il proprio compito, nella considerazione delle diverse capacità e nel rispetto delle competenze.

Indice

BONOMELLI E SCALABRINI

Due vescovi al cui cuore non bastò una diocesi

Introduzione	3
Bonomelli, Scalabrini e l'emigrazione italiana	5
<i>Matteo Sanfilippo</i>	
L'opera di Scalabrini a favore dell'emigrazione.....	13
<i>Giovanni Terragni</i>	
Il vescovo Geremia Bonomelli e la cura pastorale dei migranti.....	27
<i>Gian Carlo Perego</i>	
L'attualità sociologica del pensiero di Bonomelli e Scalabrini.....	37
<i>Laura Zanfrini</i>	
L'attualità pastorale del pensiero e delle opere dei vescovi Bonomelli e Scalabrini nel contesto della mobilità umana	51
<i>Fabio Baggio</i>	
Indice.....	75